



# VITA E PERCORSI DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA



## **VITA E Percorsi di INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA**

ISBN 978-88-458-1968-1

© 2018

Istituto nazionale di statistica  
Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0. <https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.

# INDICE

	Pag.
<b>Prefazione</b>	9
<b>Introduzione</b>	11
<b>1. L'immigrazione straniera: da immigrati a nuovi cittadini</b>	17
1.1 Introduzione	17
1.2 I flussi recenti e le caratteristiche dell'immigrazione	18
1.2.1 <i>Le caratteristiche della popolazione straniera</i>	18
1.2.2 <i>I recenti flussi migratori verso l'Italia</i>	20
1.3 Segnali di stabilità	24
1.3.1 <i>I matrimoni con almeno uno sposo straniero</i>	24
1.3.2 <i>Le nascite e la fecondità della popolazione straniera</i>	26
1.3.3 <i>I nuovi cittadini</i>	30
1.3.4 <i>Le seconde generazioni: non solo nati in Italia</i>	31
Riferimenti bibliografici	34
<b>2. Le traiettorie di mobilità: arrivare e muoversi in Italia</b>	35
2.1 Chi è arrivato in Italia	35
2.2 Perché si parte	36
2.3 Perché l'Italia	38
2.4 L'Italia prima di partire	39
2.5 Come si arriva in Italia	40
2.6 Come si entra in Italia	43
2.7 Come si vive in Italia i primi giorni	44
2.8 La mobilità interna	44
2.9 Restare o tornare?	46
2.10 Le visite nel Paese di origine	48
Riferimenti bibliografici	50
<b>3. Tempi e modi di fare famiglia tra gli stranieri in Italia</b>	53
3.1 Introduzione	53
3.2 Foto di famiglie: tipologie familiari	54
3.2.1 <i>Traiettorie familiari</i>	58

	Pag.
3.2.2 <i>Sequenze nelle coppie</i>	60
3.3 Ricongiungimento del coniuge	61
3.3.1 <i>I tempi di ricongiungimento e i modelli migratori</i>	63
3.4 Conclusioni	66
Riferimenti bibliografici	68
<b>4. Non più stranieri. Strutture familiari e assimilazione degli stranieri in Italia</b>	<b>71</b>
4.1 L'assimilazione distinta dall'integrazione	71
4.2 La famiglia come campo per lo studio dell'assimilazione	72
4.3 Fare figli	75
4.3.1 <i>L'età al primo figlio tra le donne straniere</i>	75
4.3.2 <i>La fecondità delle donne straniere</i>	77
4.4 Sposarsi	79
4.4.1 <i>Lo stato civile</i>	79
4.4.2 <i>A che età si sposano gli stranieri</i>	80
4.4.3 <i>Differenze di genere nell'età al matrimonio e nell'età dei coniugi</i>	83
4.5 Come sono fatte le famiglie degli stranieri	85
4.5.1 <i>Il numero di componenti della famiglia</i>	85
4.5.2 <i>Le strutture familiari</i>	86
4.6 Con chi, e dove, si sono sposati gli stranieri	91
4.7 Conclusioni	95
Riferimenti bibliografici	98
<b>5. La fecondità degli stranieri: misure e determinanti</b>	<b>101</b>
5.1 Introduzione	101
5.2 Stime della fecondità degli immigrati: una questione tuttora aperta	103
5.2.1 <i>Sui limiti del TFT per contemporanei calcolato in modo classico</i>	103
5.2.2 <i>Misurare la fecondità secondo la proposta francese: vantaggi e limiti</i>	105
5.2.3 <i>Stime della fecondità nel caso degli immigrati in Italia</i>	107
5.3 Eterogeneità e determinanti delle nascite in Italia da donne immigrate	108
5.3.1 <i>Sintetici richiami alla letteratura internazionale e nazionale</i>	109
5.3.2 <i>Dati e ipotesi di ricerca per il caso italiano</i>	110
5.3.3 <i>Fattori di maggiore impatto sulle nascite: un primo sguardo</i>	111
5.3.4 <i>nfluenza di contesto, progetto migratorio e integrazione</i>	114
5.4 Conclusioni	118
Riferimenti bibliografici	119
<b>6. Le differenze di genere</b>	<b>123</b>
6.1 Introduzione	123
6.2 Dati e metodi	124
6.3 Percorsi	126
6.4 Leadership e ruoli	129
Riferimenti bibliografici	135

	Pag.
<b>7. I percorsi lavorativi degli immigrati: declassamento occupazionale, intrappolamento e reti etniche</b>	137
7.1 Le carriere occupazionali degli immigrati tra paese di origine e di destinazione: un problema trascurato	137
7.2 La traiettoria a tre momenti: selezione e caratteristiche del campione	139
7.3 Dal declassamento all'intrappolamento	141
7.4 Quali fattori influiscono sul rischio di declassamento e sulle opportunità di carriera in Italia? Un'analisi multivariata	147
7.5 Quanto contano le reti etniche?	152
7.6 Conclusioni: il downgrade e la mobilità bloccata degli immigrati in un mercato del lavoro segmentato	161
Riferimenti bibliografici	164
<b>8. La percezione della discriminazione etnica sul lavoro</b>	167
8.1 Cos'è la discriminazione e come la si studia	167
8.2 Le dimensioni della discriminazione sul lavoro	170
8.3 La discriminazione etnica sui luoghi di lavoro	174
8.4 L'intreccio delle caratteristiche individuali: analisi multivariata della discriminazione etnica sul lavoro	177
8.5 Gli episodi di discriminazione avvenuti nel lavoro svolto al momento dell'intervista	184
8.6 La discriminazione sul lavoro attuale: i risultati dell'analisi multivariata	186
8.7 Conclusioni	188
Riferimenti bibliografici	191
<b>9. I giovani stranieri e la scuola</b>	193
9.1 Introduzione	193
9.2 Abbandonare gli studi prematuramente: dalle definizioni alle determinanti	194
9.2.1 <i>Termini e definizioni</i>	194
9.2.2 <i>I fattori determinanti</i>	195
9.3 La (non) partecipazione scolastica	197
9.3.1 <i>Confronto tra italiani e stranieri</i>	198
9.3.2 <i>Caratteristiche demografiche differenziali fra gli stranieri</i>	201
9.3.3 <i>Le determinanti della mancata iscrizione a scuola</i>	202
9.4 Le intenzioni formative future: andare o non andare all'università?	205
9.4.1 <i>Caratteristiche demografiche differenziali fra gli stranieri</i>	205
9.4.2 <i>Determinanti del mancato desiderio di andare all'università</i>	206
9.5 Abbandono precoce degli studi e della formazione	208
9.5.1 <i>Confronto tra italiani e stranieri</i>	210
9.5.2 <i>Caratteristiche demografiche differenziali fra gli stranieri</i>	211
9.5.3 <i>Determinanti dell'abbandono precoce degli studi</i>	212
9.6 Conclusioni	214
Riferimenti bibliografici	215

	Pag.
<b>10. Le lingue dei cittadini stranieri</b>	219
10.1 Introduzione	219
10.2 I cittadini stranieri in Italia: una mappatura geolinguistica	220
<i>10.2.1 Il background linguistico: le lingue parlate da piccolo</i>	223
10.3 Contesti d'uso della lingua italiana e della lingua di origine	225
<i>10.3.1 Le scelte linguistiche in famiglia e con gli amici</i>	225
<i>10.3.2 I minori di origine straniera: tra bilinguismo e perdita della lingua di origine</i>	229
<i>10.3.3 Le scelte linguistiche in ambito lavorativo</i>	230
10.4 La formazione in italiano L2 per adulti stranieri	232
10.5 La conoscenza della lingua italiana tra gli stranieri: le competenze percepite	235
<i>10.5.1 Le differenze rispetto al profilo sociodemografico</i>	235
<i>10.5.2 Le differenze rispetto al percorso migratorio</i>	237
<i>10.5.3 Le differenze rispetto alla lingua di origine</i>	239
10.6 Il livello di competenze linguistiche percepito: i fattori determinanti	241
<i>10.6.1 I risultati dell'analisi di regressione logistica</i>	241
10.7 Conclusioni	243
Riferimenti bibliografici	245
<b>11. Salute, stili di vita e accesso ai servizi sanitari</b>	249
11.1 Introduzione	249
11.2 Materiali e metodi	250
<i>11.2.1 Determinanti</i>	251
<i>11.2.2 Indicatori di esito</i>	251
<i>11.2.3 Analisi statistica</i>	253
11.3 Risultati	253
<i>11.3.1 Alcune caratteristiche della popolazione straniera</i>	253
<i>11.3.2 Famiglia, istruzione, lavoro: diversi profili tra stranieri e italiani</i>	257
<i>11.3.3 Prevalenza di malattie croniche, limitazioni delle attività legate alla salute e salute percepita</i>	259
<i>11.3.4 Stili di vita</i>	261
<i>11.3.5 Accesso ai servizi sanitari</i>	262
<i>11.3.6 Le determinanti della salute degli stranieri</i>	264
<i>11.3.7 Fattori associati agli stili di vita nocivi per la salute</i>	268
<i>11.3.8 Fattori associati all'accesso ai servizi sanitari</i>	272
11.4 Conclusioni	276
Riferimenti bibliografici	278
<b>12. I luoghi delle reti interpersonali. Relazioni fiduciarie nel paese d'insediamento e in quello d'origine</b>	281
12.1 Introduzione	281
12.2 Relazioni personali significative nella popolazione straniera in Italia	282
12.3 Reti di parenti, reti di connazionali	284
12.4 Ciò che si è lasciato indietro. Relazioni fiduciarie nel paese d'origine	287
12.5 Conclusioni	289

	Pag.
Riferimenti bibliografici	291
<b>13. Condizione sociale degli stranieri: l'uso di Internet</b>	293
13.1 Introduzione	293
13.2 L'uso della Rete Internet: i fattori determinanti	294
13.3 L'uso della rete Internet e l'integrazione	301
13.4 Le determinanti dell'uso della Rete Internet	303
13.5 Conclusioni	305
Riferimenti bibliografici	307
<b>14. Le condizioni abitative degli stranieri</b>	309
14.1 Introduzione	309
14.2 Il titolo di godimento dell'abitazione	311
14.3 Una misura delle condizioni abitative: l'indice di affollamento	313
14.3.1 <i>L'indice di affollamento per le famiglie immigrate che coabitano con persone non facenti parte della famiglia</i>	314
14.4 Caratteristiche dell'abitazione	316
14.5 Le determinati del sovraffollamento tra i cittadini stranieri	317
14.6 La ricerca dell'abitazione e i rapporti con il vicinato	321
14.6.1 <i>I motivi per cambiare casa</i>	323
14.7 La zona in cui si vive: le valutazioni degli immigrati	325
14.8 Conclusioni	329
Riferimenti bibliografici	331
<b>15. Immigrati e discriminazioni in Italia</b>	333
15.1 Introduzione e letteratura corrente	333
15.2 Dati e metodi	338
15.3 Le determinanti della discriminazione	341
15.3.1 <i>Ambito lavorativo</i>	341
15.3.2 <i>Ambiti di vita quotidiana</i>	348
15.4 Conclusioni	354
Riferimenti bibliografici	358
<b>16. Misurare l'integrazione</b>	361
16.1 Premessa	361
16.2 Cosa è l'integrazione	361
16.3 Misurare l'integrazione	362
16.4 Impostazione del lavoro: aspetti metodologici e primo trattamento dei dati	364
16.5 Formulazione delle ipotesi di ricerca	366
16.6 Segnali di integrazione	367
16.6.1 <i>Il territorio e le persone</i>	367
16.6.2 <i>Percorsi e tempi di vita</i>	370
16.6.3 <i>Formazione e capitale umano</i>	374
16.6.4 <i>Il ruolo della famiglia</i>	379

	Pag.
Riferimenti bibliografici	381
<b>17. Obiettivi e metodologia di indagine</b>	<b>383</b>
17.1 Una nuova fonte informativa sugli stranieri	383
17.2 Il campo d'osservazione	385
17.2.1 <i>Collettivi di popolazione straniera oggetto di studio</i>	386
17.3 Il disegno di campionamento	388
17.3.1 <i>La numerosità campionaria</i>	389
17.3.2 <i>Primo stadio di campionamento: stratificazione e selezione dei comuni</i>	390
17.3.3 <i>Selezione dei comuni bilanciata rispetto alle nazionalità</i>	391
17.3.4 <i>Secondo stadio di campionamento: selezione delle famiglie</i>	391
17.4 L'acquisizione controllata delle famiglie campione: un lavoro di squadra	392
17.5 La rilevazione: tecnica di raccolta dei dati e strategie di qualità	394
17.6 La progettazione del questionario	395
17.6.1 <i>Le interviste in profondità e i cognitive test</i>	396
17.6.2 <i>L'indagine pilota</i>	397
17.7 I contenuti informativi	398
17.7.1 <i>Sezione Scheda Generale</i>	399
17.7.2 <i>Sezione Famiglia</i>	400
17.7.3 <i>Sezione Formazione</i>	400
17.7.4 <i>Sezione Percorso migratorio</i>	401
17.7.5 <i>Sezione Storia lavorativa</i>	401
17.7.6 <i>Sezione Discriminazione</i>	401
17.7.7 <i>Sezione Salute</i>	402
17.7.8 <i>Sezione Integrazione</i>	402
17.7.9 <i>Sezione Sicurezza</i>	403
17.7.10 <i>Sezione Familiare</i>	403
17.7.11 <i>Sezione Notizie persone coabitanti (non familiari)</i>	403
17.8 Procedimento per il calcolo delle stime	404
17.8.1 <i>La probabilità di inclusione e il peso diretto</i>	404
17.8.2 <i>La correzione per mancata risposta</i>	405
17.8.3 <i>La calibrazione a fonti esterne</i>	405
17.9 Valutazione del livello di precisione delle stime	406
17.10 Presentazione sintetica degli errori campionari	407
Riferimenti bibliografici	409
<b>Appendice A</b>	<b>411</b>
A.1 Il metodo di sintesi degli indicatori di competenza linguistica	411
A.2 L'analisi di robustezza dell'indice composito di competenza linguistica	412



## 15. IMMIGRATI E DISCRIMINAZIONI IN ITALIA<sup>1</sup>

### 15.1 Introduzione e letteratura corrente

È fenomeno conosciuto il fatto che quando vi sono grandi ondate di immigrazione etnicamente nuova, ciò che costituisce per alcuni versi un *social asset* per la società ospitante sia percepito soprattutto come un problema (Merton 1995). In Europa, l'identificazione della immigrazione come un problema ha cominciato a prendere piede dopo la recessione economica associata con la crisi del petrolio all'inizio degli anni 1970 e si è sviluppata nei decenni seguenti, insieme al tumultuoso incremento in tutti i paesi dell'Europa occidentale di una immigrazione straniera composta prevalentemente da soggetti etnicamente e culturalmente differenti dai nativi (Pettigrew 1998). Si è registrata la diffusione di atteggiamenti ostili all'immigrazione e l'incremento del consenso ottenuto da nuovi partiti nazionalistici con un programma anti-immigratorio. L'identificazione della immigrazione come problema è coincisa in particolare con la diffusa convinzione che un tumultuoso flusso migratorio, combinato con la diversità etnico-culturale degli immigrati, determini la malintegrazione di questi ultimi e un cattivo rapporto con la società ospitante. A sua volta, il discorso sulla malintegrazione contiene la questione delle conseguenze – per gli immigrati come pure per la società ospitante – derivanti dalla esistenza di una massa di immigrati insoddisfatti e risentiti, nella misura in cui essi si percepiscono come negativamente<sup>2</sup> discriminati, ossia come *vittime di un comportamento ingiusto o ostile nei rapporti interetnici* nella società ospitante.

Sulla serietà delle conseguenze di tale percezione, la letteratura appare convergente, anche quando i risultati ottenuti provengono da ricerche condotte in paesi diversi. La percezione di essere discriminati è generatrice di un senso di “inferiorizzazione” (Gordon 1964). Ciò è più probabile quando le *chances* socio-economiche degli immigrati sono, da questi ultimi, non solo percepite nel presente ma anche anticipate per il futuro come inferiori a quelle dei nativi (Safi 2010). I giovani immigrati che si percepiscono come discriminati hanno minori probabilità di riuscire bene a scuola e di interagire positivamente nella comunità locale (Vega et al. 1995). Essi si adattano meno bene culturalmente e non si aprono adeguatamente alla società esterna più vasta (Berry et al. 2006). La percezione di essere discriminati è associata con insoddisfazione complessiva per la qualità della propria vita (Kirmanoğlu e Başlevent 2014) e parallelo sviluppo sia di forme depressive (Noh 1999; Jasinskaja-Lahti, Liebkind e Perhoniemi 2006) sia di reazioni di ira (Rousseau et al. 2011). Inoltre, la percezione di essere discriminati spinge gli immigrati ad una perdita di fiducia verso lo Stato e le istituzioni della società ospitante (Röder e Mühlau 2010), con abbastanza prevedibili conseguenze per la loro interazione con questa ultima.

<sup>1</sup> Il capitolo è stato curato da Luigi M. Solivetti ed è stato redatto da Claudio Caterino, Luciana Quattrococchi (Istat), Luigi M. Solivetti (Sapienza Università di Roma).

<sup>2</sup> Gruppi o categorie di persone svantaggiate (ad es., gli immigrati) possono essere sostenuti attivamente (discriminazione positiva) attraverso interventi delle pubbliche autorità volti ad assicurare una parità sostanziale altrimenti difficilmente conseguibile.

Quanto detto attiene alle ricadute *individuali* della percezione della discriminazione. Tra le conseguenze della percezione di essere discriminati negativamente, vi sono tuttavia anche le reazioni *collettive*. Appartengono a questa tipologia le reazioni *di massa*, a base etnica, contro lo Stato della società ospitante, che hanno preso la forma di rivolte di piazza. Si tratta di un aspetto rilevante sotto il profilo dell'ordine pubblico, ma anche sotto quello degli effetti sugli atteggiamenti dei nativi nei confronti degli immigrati e in ultima analisi sugli orientamenti politici dei nativi. Tali reazioni violente *di massa* sono finora avvenute soprattutto in alcuni paesi con una forte presenza di popolazione straniera immigrata, come Francia e Regno Unito. Le reazioni in questione hanno peraltro punti in comune con le rivolte di minoranze etniche native, come quelle avvenute negli U.S.A. Le ragioni addotte dagli studiosi per spiegare queste reazioni violente di massa ruotano intorno al concetto della percezione da parte degli immigrati di essere discriminati in termini di opportunità economiche e sociali (Scarman 1982; Power e Tunstall 1997; Lagrange 2008; Jobard 2009; Waddington e King 2009; Lagrange 2010). Studi condotti su queste reazioni collettive suggeriscono che la percezione di essere discriminati predice proteste e reazioni "militanti" meglio della condizione di deprivazione relativa (Dion 2002). Infine, non si possono ignorare altre reazioni, che sono sfociate in atti di terrorismo etnico-religioso, di matrice islamica. Tali atti, non di massa come i precedenti ma comunque collettivi o, almeno, realizzati da individui sostenuti o incoraggiati da gruppi etnico-religiosi, sono avvenuti negli U.S.A. e, più frequentemente, in Europa Occidentale – in Spagna, Regno Unito, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Danimarca, Svezia, Finlandia – ad opera di immigrati, non raramente di seconda generazione. Si tratta di atti ispirati dal discorso anti-imperialistico islamico ma che si nutrono della discriminazione in termini di lavoro, di alloggio e di vita quotidiana, percepita dagli immigrati di fede islamica (International Crisis Group 2006; Emerson 2009; Amghar 2009).

Accertare la fondatezza di questa percezione di essere discriminati e le responsabilità connesse è operazione difficile. In generale, si è rilevato come, in presenza di una immigrazione di dimensioni significative, i nativi sviluppano una ostilità verso gli immigrati motivata da ragioni economiche. In particolare, dalla percezione che gli immigrati tolgano lavoro alla popolazione nazionale, diminuiscano il livello dei salari, e ricevano benefici di welfare che sono sottratti ai nativi (Scheve e Slaughter 2001; Hanson, Scheve e Slaughter 2007; Dancygier e Donnelly 2013). L'ostilità per cause economiche, tuttavia, sembra potere spiegare solo in parte la discriminazione percepita dagli immigrati. Una parte di tale ostilità, in presenza di una popolazione immigrata caratterizzata da netta diversità etnico-culturale rispetto ai nativi, risale al fatto che tale diversità appare come una minaccia a ciò in cui i nativi credono e allo stile di vita che essi hanno scelto (Prins 2002; Verkuyten 2013; Strabac e Listhaug 2008).

A partire dagli attentati terroristici di matrice islamica del 2001 negli U.S.A. e da quelli successivi in Europa, a tale minaccia culturale si è aggiunta la percezione che la diversità culturale-religiosa possa essere fonte di violenza terroristica. La maggioranza degli europei occidentali ritiene che la nuova immigrazione aumenti il rischio di atti terroristici (Pew Research Center 2016). La percezione di questa articolata minaccia è non sorprendentemente associata ad ostilità da parte dei nativi, con conseguenti effetti discriminatori (Kaltenbach e Tribalat 2002; Pereira, Vala e Costa-Lopes 2010; Verkuyten 2013). Tuttavia, il quadro delle cause dietro l'ostilità nei confronti degli immigrati e la discriminazione percepita da essi è ancora più complesso, sia per l'intreccio di aspetti economici, sociali, culturali e psicologici, sia per la esistenza di rapporti sociali basati su continue interazioni reciproche. A questo proposito, si può ricordare come è stato osservato che lavoratori immigrati inizial-

mente sfavoriti possono reagire diminuendo il loro impegno lavorativo (e/o l'impegno nel migliorare il proprio capitale umano), finendo così col giustificare l'iniziale atteggiamento sfavorevole nei loro confronti (Arrow 1973). Parimenti, alcuni gruppi etnici, come reazione a iniziali discriminazioni, reali o presunte, o per via di caratteristiche culturali, sono percepiti come inclini alla conflittualità sul lavoro e altrove. Ne derivano atteggiamenti di rifiuto nei loro confronti. E da questi ulteriori reazioni conflittuali, secondo la logica della *self-fulfilling prophecy*. Del resto, la diversità culturale degli immigrati può non solo generare ostilità nei nativi ma anche determinare disagio e frustrazione negli stessi immigrati, nella misura in cui essi possono percepire i costumi di vita della società ospitante come disturbanti o anche offensivi. Abitudini alimentari, uso dell'alcool, abbigliamento (specialmente delle donne), ruoli nell'ambito familiare, ruoli sessuali, laicità dello Stato e delle istituzioni, sono caratteristiche della società occidentale che possono essere causa di disagio o anche di frustrazione per immigrati appartenenti a culture come quella islamica. Il disagio si traduce a sua volta in isolamento sociale. La distanza culturale e l'isolamento sociale aumentano la propensione a ripiegare sul proprio gruppo etnico (Savage 2004), il quale a sua volta tende a fornire sostegno alla concezione dicotomica di *noi*, come oggetto di discriminazione, e degli *altri* (i nativi), come autori della discriminazione. Di fronte a tale complessità dei meccanismi sottostanti il tema della discriminazione percepita, tuttavia, si può almeno convenire con quanto detto da Thomas e Thomas (1928: 571-572) a proposito della percezione dei fatti sociali in generale: "It is not important whether or not the interpretation is correct — if men define situations as real, they are real in their consequences".

Riassumendo quanto precede, è possibile affermare che il fenomeno della discriminazione negativa degli immigrati pur presentando, a valle, conseguenze che possono essere identificate con sufficiente affidabilità, presenti anche, a monte, *cause prime* che risultano troppo complesse e mutualmente interagenti per portare a risultati soddisfacenti dal punto di vista della ricerca scientifica. Quanto detto suggerisce che tra cause prime e conseguenze ultime vi sia uno spazio significativo per una analisi scientifica dell'associazione tra condizioni specifiche degli immigrati e discriminazione da loro percepita.

Vi è da dire, a questo proposito, che la letteratura corrente si è soprattutto interessata della soddisfazione degli immigrati per la propria condizione di vita piuttosto che della discriminazione da loro percepita. E, in questa prospettiva, ha spesso utilizzato tale discriminazione come determinante della stessa soddisfazione (Safi 2010; Kirmanoğlu e Başlevent 2014). Vi sono tuttavia risultati scientifici riguardanti specificamente le determinanti della discriminazione percepita.

Per quanto riguarda le determinanti di tipo demografico (Portes 1984; Phinney, Adena, e Santos 1998; Finch, Kolody, e Vega 2000; Poyrazli e Lopez 2007), è stato rilevato come la percentuale di donne che dichiarano di essere soddisfatte della loro vita e/o di non sentirsi discriminate è maggiore di quella degli uomini. L'età è negativamente associata con la discriminazione percepita: i giovani, in altre parole, sembrano o percepire di più o essere effettivamente più vittime di discriminazione (Portes 1984; Adida, Laitin, e Valfort 2013), forse anche per la loro maggiore marginalità socio-economica. Lo stato civile sembra produrre risultati concordanti: la condizione matrimoniale aumenta mediamente la soddisfazione di vita (Safi 2010; Kirmanoğlu e Başlevent 2014) – malgrado le più specifiche affermazioni in senso contrario provenienti da molti sposati – e riduce la discriminazione percepita.

Per quanto riguarda il tempo trascorso nel paese di accoglienza, invece, non vi è omogeneità di risultati. In generale, il paradigma della assimilazione conta molto sugli effetti

positivi del passare del tempo (Gordon 1964; Alba e Nee 1997): ci si aspetta che ad un tempo più lungo sia associata maggiore integrazione, acculturazione, assimilazione e soddisfazione. Studi condotti negli U.S.A. mostrano come la forbice dei salari tra immigrati e nativi della stessa coorte di età si riduce con l'aumentare del tempo dal momento dell'arrivo (Borjas 2000). Alla riduzione della detta forbice dovrebbe corrispondere minore discriminazione percepita. I risultati di altri studi quantitativi condotti negli U.S.A., tuttavia, non sostengono necessariamente questa ipotesi (Finch, Kolody, e Vega 2000; Poyrazli e Lopez 2007). In Europa, l'insoddisfazione degli immigrati non sembra decrescere significativamente con il tempo trascorso nel paese ospitante (Safi 2010).

Per quanto riguarda prime e seconde generazioni, il paradigma della assimilazione suggerisce una condizione di vantaggio per le seconde. Le opportunità di cui dispongono le seconde generazioni – lingua, istruzione, e contatti sociali – suggeriscono una migliore integrazione e assimilazione (Barban et al. 2008) e quindi un più basso livello di discriminazione (Jasinskaja-Lahti, Liebkind, e Perhoniemi 2006). Tuttavia, le seconde generazioni nate da immigrati in condizioni marginali possono essere prive delle opportunità di istruzione e di capitale sociale per la mobilità socio-economica. Esse pertanto possono essere caratterizzate da *povertà generazionale* e *downward assimilation* (ossia adattamento alla cultura dei gruppi più marginali) anche come conseguenza di un loro atteggiamento reattivo verso la società ospitante (Portes e Zhou 1993). Questo quadro è ovviamente coerente con un alto livello di discriminazione percepita. Altre ricerche sulle seconde generazioni negli U.S.A., tuttavia, attestano sia un livello di reddito sia un livello di criminalità in linea con quelli dei nativi (Perlmann e Waldinger 1997; Kasinitz et al. 2008). In Europa, sono state individuate *ethnic penalties* nella condizione lavorativa di molti gruppi di immigrati di seconda generazione (Heath, Rethon, e Kilpi 2008), nonché una loro scarsa fiducia nelle istituzioni (Röder e Mühlau 2010). Tuttavia, studi specifici su dati riguardanti un ampio numero di paesi europei sono giunti alla conclusione che le seconde generazioni di immigrati presentano un livello medio di discriminazione percepita solo lievemente maggiore di quello della prima generazione (André, Dronkers, e Fleischmann 2008; Adida, Laitin, e Valfort 2013).

Anche l'aver ottenuto la cittadinanza del paese ospitante risulta essere un indicatore ambiguo di integrazione e discriminazione percepita, non diversamente da quanto accade con l'appartenenza alla seconda generazione. L'acquisizione della cittadinanza dovrebbe essere percepita come un successo, aumentare la soddisfazione di vita, rinforzare il senso di appartenenza al paese ospitante e stimolare l'impegno ad una ulteriore assimilazione identificativa. Al tempo stesso, l'acquisizione della cittadinanza dovrebbe essere percepita dai nativi come una prova evidente dell'impegno dell'immigrato e della sua lealtà nei confronti del paese ospitante. La combinazione tra i due meccanismi si presume capace di ridurre la discriminazione. Uno studio su Canada e Svezia ha rilevato ad esempio come l'acquisizione della cittadinanza – controllando per le principali variabili demografiche, l'istruzione e il tempo trascorso nel paese ospitante – è significativamente associata con l'occupazione come pure con il livello delle paghe (Bevelander e Pendakur 2012). Ciò suggerirebbe che anche il livello di discriminazione debba essere più basso. Altre ricerche condotte specificamente sulla discriminazione percepita dagli immigrati in tutti i paesi d'Europa, sono giunte a risultati in linea con l'ipotesi precedente (André, Dronkers, e Fleischmann 2008). Tali risultati sono tuttavia messi in discussione da altri studi in Europa, che hanno trovato un impatto poco significativo dell'acquisizione della cittadinanza sulla occupazione e sulla soddisfazione degli immigrati (Fleischmann e Dronkers 2007; Kirmanoğlu e Başlevent 2014).

Per quanto riguarda lo status socio-economico, il quadro sembra essere solo relativamente più chiaro. Risultati ottenuti negli U.S.A. mostrano che soprattutto il livello di istruzione, ma anche la condizione di *occupato*, il reddito, e il prestigio collegato con l'attività lavorativa nel paese ospitante, risultano essere negativamente correlati con la discriminazione percepita. Il legame con la discriminazione percepita può essere diretto (Aguirre, Saenz, e Hwang 1989; Floyd e Gramann 1995; Finch, Kolody, e Vega 2000; Lauderdale et al. 2006) ma anche indiretto, tramite le migliori interazioni che gli immigrati con status socio-economico superiore stabiliscono con gli altri (Phinney, Addena, e Santos 1998). Tuttavia, vi sono altri risultati divergenti rispetto ai precedenti. Uno studio su immigrati cubani negli U.S.A. ha rilevato come essi percepivano maggiore discriminazione nei loro confronti se i loro livelli di istruzione e di status lavorativo erano superiori (Portes 1984). In Europa, studi su dati riguardanti tutti i paesi, hanno mostrato come alto livello di istruzione ed occupazione (rispetto a disoccupazione) sono associati a minore discriminazione percepita (OECD 2013). Altri studi condotti in Europa giungono a conclusioni discordanti quando l'istruzione è analizzata all'interno di modelli di regressione multipla sulle determinanti della discriminazione percepita dagli immigrati. In particolare, vi sono risultati che indicano come il livello di istruzione può essere nullo come predittore della discriminazione (Jasinskaja-Lahti et al. 2006). E altri risultati che indicano che un livello più alto di istruzione può essere associato ad un livello di discriminazione percepita più alto (André, Dronkers, e Fleischmann 2008).

Il credo religioso potrebbe costituire un'ulteriore determinante dei percorsi di integrazione e di discriminazione. Negli U.S.A. – una nazione caratterizzata da forti valori religiosi e al tempo stesso da una cultura aperta alla multireligiosità – l'appartenenza ad un credo religioso è stata sempre percepita come una opportunità per gli immigrati. L'appartenenza ad un gruppo religioso è sembrata favorire l'integrazione, attraverso il sostegno, spesso risolutivo per l'integrazione stessa, fornito all'immigrato dal proprio gruppo etnico-religioso (Zhou e Bankston 1998; Ebaugh e Chafetz 2000; Hirschman 2004). Conseguentemente, la religiosità degli immigrati *non* è stata percepita come causa di discriminazione e l'attenzione dei ricercatori negli U.S.A. si è indirizzata prevalentemente verso altri temi dell'immigrazione, come integrazione economica, razza, etnicità, istruzione, collocazione residenziale, mobilità sociale, e seconde generazioni (Foner e Alba 2008). Solo recentemente, dopo diversi attentati compiuti da terroristi di religione islamica, il ruolo della religione per l'integrazione di specifici gruppi di immigrati in Nord America ha richiamato nuova attenzione da parte di politici e ricercatori (Helly 2004; Sirin et al. 2008).

In Europa, a differenza degli U.S.A., il ruolo della religione nei percorsi di integrazione/malintegrazione degli immigrati è stato un tema centrale della ricerca degli ultimi decenni. Questo è avvenuto in primis perché la religione degli immigrati è stata vista sovente non tanto come un sostegno alla loro integrazione quanto come un duplice problema. Un problema in quanto potenziale minaccia per i valori della società occidentale e un problema in quanto causa di malintegrazione degli stessi immigrati nella società ospitante. In effetti, in Europa l'atteggiamento nei confronti della religione degli immigrati è stato condizionato dal tema delle *differenze* di religione tra nativi e immigrati. E, in particolare, dalla discussione sul ruolo della religione nel caso specifico degli immigrati islamici. Questo tema ha occupato gran parte del dibattito sul ruolo della religione per gli immigrati in Europa.

Infine, non si può dimenticare che sulla discriminazione percepita potrebbero avere effetto le caratteristiche del paese di origine. Dati provenienti da tutti i paesi europei appartenenti a OECD (2012), mostrano che la percentuale di immigrati in Europa che si ritengono discriminati è molto più alta quando il paese di origine è tra quelli a basso reddito; paral-

lamente, la percentuale di coloro che si ritengono discriminati è molto più alta quando il paese di origine appartiene all’Africa del Nord, all’America Latina e raggiunge il livello più alto quando il paese di provenienza appartiene all’Africa Sub-Sahariana; risultati simili emergono da dati riguardanti indagini sugli immigrati in Canada e Nuova Zelanda. Tuttavia, questi risultati devono essere valutati con cautela. Essi infatti potrebbero essere l’effetto di associazioni sottostanti: in particolare, si può notare come vi è una associazione tra, da una parte, paese di origine e suo livello di sviluppo economico, e, dall’altra, istruzione degli immigrati; come pure tra paese di origine degli immigrati e religione di questi ultimi (Adida, Laitin, e Valfort 2013).

Riassumendo, la ricerca internazionale sulle determinanti della discriminazione percepita dagli immigrati stranieri presenta sì delle concordanze ma anche delle discordanze rilevanti. I risultati delle ricerche in Europa non coincidono sempre con quelli ottenuti in America del Nord e ci sono discordanze anche tra i risultati ottenuti nei vari paesi europei. In particolare, vi sono discordanze riguardanti le conseguenze di un *set* di aspetti riassumibili nel concetto di *tempo nel paese ospitante*. Una seconda discordanza riguarda il ruolo della determinante *istruzione*, che sembra avere predetto esiti contrapposti. Una terza discordanza riguarda il ruolo della *religione*, alternativamente vista come determinante di maggiore integrazione e adattamento ma anche possibile fattore di maggiori difficoltà di acculturazione/assimilazione e di discriminazione percepita. Infine, possono essere rilevate lacune conoscitive nel ruolo di caratteristiche riguardanti non i singoli individui ma il loro paese di origine. Qui, in particolare, non è chiaro se le differenze di discriminazione percepita associate con il paese di origine siano in effetti associate prima di tutto con caratteristiche – ad esempio, di istruzione e religione – comuni a coloro che provengono da certi paesi.

A questo si può aggiungere che la quasi totalità degli studi sulla discriminazione percepita dagli immigrati ha trattato di discriminazione in generale – senza riferimento ad un contesto particolare – o specificamente di discriminazione in ambito lavorativo. Tuttavia, l’origine della discriminazione potrebbe essere diversa e particolare e riguardare il contesto *civico*, quello delle relazioni sociali nella vita di tutti i giorni. La discriminazione in questo ultimo contesto potrebbe non sovrapporsi a quella in ambito lavorativo e essere associata ad altre caratteristiche (Alanya et al. 2017).

Tenendo conto di quanto precede, il presente studio intende analizzare le relazioni tra, da una parte, discriminazione percepita in ambito lavorativo e nella vita quotidiana dagli immigrati stranieri, e, dall’altra, caratteristiche di questi ultimi. Gli stranieri in questione sono immigrati in Italia: un paese dove i pregiudizi su base etnica risultano non inferiori alla media europea (European Union 2015) e – almeno per quanto riguarda la discriminazione sul lavoro – il livello di tale discriminazione risulta essere significativo, anche se non superiore a quello rilevato in molti altri paesi europei (Allasino et al. 2004).

## 15.2 Dati e metodi

La ricerca utilizza i dati dell’*Indagine Condizione ed integrazione sociale dei cittadini stranieri*, condotta dall’Istat: in particolare i dati sulla percezione da parte degli immigrati di essere stati discriminati durante il loro soggiorno in Italia. Più specificamente, gli individui oggetto della presente analisi sono immigrati di età maggiore di quindici anni, di origine straniera o apolide, di prima o seconda generazione in Italia, con cittadinanza straniera o

italiana, o apolidi. Per evitare che nel gruppo degli immigrati fossero ricompresi individui con caratteristiche non omogenee rispetto agli altri, sono stati esclusi dall'analisi sia gli emigrati italiani di ritorno che hanno perso la cittadinanza italiana, sia le persone di origine italiana nate fortuitamente all'estero ma successivamente residenti in Italia.

Il fenomeno della discriminazione percepita dagli stranieri è stato analizzato in riferimento a due contesti: quello del lavoro e quello della vita quotidiana.

Per la discriminazione in ambiente lavorativo, i dati dell'indagine si riferiscono solo a individui che hanno avuto esperienze lavorative in Italia. Agli intervistati è stato chiesto in cosa fosse consistita la discriminazione eventualmente subita: è prevalso di gran lunga (34 per cento degli eventi segnalati) "un clima ostile da parte di superiori, colleghi o clienti" seguito da "carichi di lavoro eccessivi o penalizzanti" (quasi 19 per cento degli eventi). Per la discriminazione in ambiente lavorativo, sono disponibili dati riguardanti anche le motivazioni (ogni individuo poteva indicare più di una motivazione). Nel presente studio, l'attenzione si è concentrata sugli episodi di discriminazione sul lavoro attribuiti dagli intervistati a motivi riguardanti la propria specifica condizione di straniero, in pratica, ai seguenti fatti: "origini straniere", "modo di vestire", "modo di parlare in italiano", "colore della pelle" e infine "religione". Gli individui così selezionati sono risultati essere circa il 16 per cento degli individui presi in esame e il 92,8 per cento del totale delle vittime di una discriminazione sul lavoro. Sono stati invece considerati meno collegabili al fatto di essere stranieri episodi di discriminazione attribuiti ad altri motivi, come l'età, l'aver svolto attività sindacale, il fatto di essere omosessuale etc.

Dopo avere depurato nel modo suddetto i dati, si è proceduto alla costruzione di una serie di tabelle a doppia entrata, al fine di confrontare le relazioni esistenti tra, da una parte, il fatto di avere percepito, in ambito lavorativo, una discriminazione negativa nei propri confronti e, dall'altra, le caratteristiche degli immigrati. Le caratteristiche individuali considerate nella analisi sono: genere, età al momento dell'intervista, età all'arrivo in Italia, anni di permanenza in Italia, stato civile, cittadinanza italiana o meno, titolo di studio, religione di appartenenza, condizione lavorativa, qualifica lavorativa, paese di origine, area geografica di origine, e categoria di sviluppo economico del paese di origine. Per alcune di queste caratteristiche, si è proceduto a riclassificazioni, sia per trasformare variabili quantitative discrete (es., età) in variabili categoriali sia per accorpate più categorie laddove una o più di esse erano pleonastiche o presentavano un numero di eventi non adeguato sul piano della affidabilità statistica della relativa stima. Questi accorpamenti hanno interessato variabili come la condizione lavorativa, la qualifica lavorativa e la religione di appartenenza. Mentre le variabili "area geografica di origine", e "categoria di sviluppo economico del paese di origine" sono state costruite ad hoc: per la categoria di sviluppo economico, si è fatto riferimento ai dati contenuti nei *World Development Indicators* (World Bank 2015).

Non è stato invece possibile condurre una comparazione tra prima e seconda generazione degli immigrati, per via dell'esiguo numero di osservazioni riguardanti immigrati di seconda generazione con esperienze lavorative<sup>3</sup>. Per tale motivo, si è fatto ricorso ai dati riguardanti l'età degli immigrati al tempo dell'arrivo in Italia. Su questa base, si è costruita una categoria – *proxy* della seconda generazione – comprendente gli stranieri nati in Italia e

<sup>3</sup> Il campione della indagine contiene in effetti un numero considerevole di osservazioni riguardanti individui appartenenti alla seconda generazione in Italia: circa 2.800 stranieri, più 200 altri nati in Italia come stranieri e successivamente naturalizzati. Si tratta però quasi esclusivamente di individui in giovane età. Tra coloro che hanno avuto esperienze lavorative, sono presenti solo 49 casi di individui appartenenti alla seconda generazione in Italia: troppo pochi per una corretta analisi statistica basata sulle relazioni di più variabili.

gli immigrati con età all'arrivo tra 0 e 5 anni. Gli immigrati in età pre-scolare – appartenenti alla cosiddetta *1.75 generation* (Rumbaut 2004) – sono i più simili agli stranieri nati nel paese ospitante (*seconda generazione*) in quanto non hanno quasi memoria del loro paese di origine, non sono stati alfabetizzati nella lingua dei loro genitori, parlano senza accento la lingua del paese ospitante e la loro socializzazione è avvenuta sostanzialmente in questo ultimo. Essi dovrebbero pertanto avere migliori *chances* di integrazione e assimilazione (Barban et al. 2008).

L'analisi descrittiva è stata effettuata ricorrendo a distribuzioni univariate e bivariate. Per questi calcoli, e per tutti gli altri riguardanti proporzioni e medie, si è tenuto conto dei pesi di popolazione del campione. Per valutare l'indipendenza tra le variabili, si è utilizzato il test statistico del chi-quadrato di Pearson, con la correzione di secondo grado, per il disegno di campionamento, di Rao e Scott (1984).

Successivamente, i dati disponibili sopra menzionati sono stati utilizzati per una analisi basata su modelli di regressione logistica (*Generalized Linear Models, binomial family, logistic type, maximum likelihood optimization*), al fine di analizzare l'impatto di ciascuna delle caratteristiche sopra indicate, *coeteris paribus*, sulla variabile dipendente binaria (il fatto di avere percepito o meno una discriminazione nei propri confronti in ambito lavorativo). Si sono analizzati più modelli, per almeno due ordini di ragioni: le categorie di alcune variabili sono chiaramente in conflitto con altre (ad es., "in cerca di lavoro" e "inattivo" confliggono con "posizione nel lavoro") e ciò suggerisce l'impiego di più modelli. Inoltre, si è tenuto conto della necessità di avere a disposizione un congruo numero di osservazioni per ogni parametro stimato delle variabili categoriali, rispetto alla minore delle proporzioni tra i casi positivi o negativi nella popolazione (circa 16 per cento di casi positivi di discriminazione sul lavoro nella popolazione qui studiata) (Peduzzi et al. 1996).

Si è proceduto sostanzialmente secondo queste stesse linee per quanto riguarda la discriminazione nella vita quotidiana. In questo caso, tuttavia, si aveva a che fare non con una sola variabile dicotomica, come nel caso della discriminazione in ambito lavorativo, ma con sei variabili dicotomiche, ciascuna delle quali riguardante uno specifico contesto della vita quotidiana: discriminazione nella ricerca di una casa, nella sanità, nella richiesta di un prestito, nella richiesta di una assicurazione, discriminazione nei locali pubblici, discriminazione nei rapporti con i vicini. Così stando le cose, si è prima calcolato la percentuale di individui stranieri discriminati per ogni specifico contesto della vita quotidiana. Dopo questo, si è ritenuto opportuno procedere alla costruzione di una variabile quantitativa discreta con valori da 0 a 6, dipendentemente dal numero di contesti in cui l'immigrato aveva percepito una discriminazione a suo danno (valore 0 nel caso di nessuna discriminazione, valore 6 nel caso di discriminazioni in tutti i contesti di vita quotidiana). Questa variabile (per la quale sono disponibili nel campione 16.653 osservazioni), è stata successivamente utilizzata per una analisi della varianza tra i valori della medesima e le caratteristiche delle persone discriminate (sesso, età, istruzione, condizione lavorativa etc.). Si è utilizzato il test F di Fisher per valutare l'ipotesi dell'uguaglianza tra le medie dei valori di discriminazione delle diverse categorie di immigrati. Infine, la variabile discreta "discriminazione nella vita quotidiana" è stata utilizzata per la costruzione di modelli di regressione. Per questi ultimi, in considerazione della natura della variabile dipendente (costituita dal conteggio di eventi di numero comunque limitato) e della forte dispersione dei suoi valori (che presentano una varianza assai superiore alla media), si è utilizzato un modello binomiale negativo (*Negative binomial, mean-dispersion model*). In tale modello, i valori della variabile dipendente sono ritenuti prodotti da un processo di conteggio di tipo Poisson (valori costituiti da numeri



interi non negativi, i cui incrementi sono indipendenti) e il modello stesso costituisce una generalizzazione di una regressione di Poisson, caratterizzata dal fatto di non assumere, come invece fa questa ultima, che la varianza sia uguale alla media. Inoltre, dopo avere notato che – *coeteris paribus* – il numero degli eventi di discriminazione cresceva progressivamente con il crescere degli anni di permanenza nel paese ospitante, si è ritenuto opportuno utilizzare la variabile “anni di permanenza” – troncata a 35 anni – come misura della esposizione agli eventi di discriminazione di cui alla variabile dipendente.

### 15.3 Le determinanti della discriminazione

#### 15.3.1 Ambito lavorativo

Dalle motivazioni (anche plurime) addotte da coloro che si sono percepiti discriminati, per un qualsiasi motivo, durante il lavoro in Italia (17 per cento degli stranieri) emerge come nel 91,8 per cento del totale dei casi di discriminazione è stato menzionato il fatto di essere straniero *tout court*; seguono come frequenza il modo di parlare italiano e il colore della pelle, mentre il motivo “religione” risulta decisamente meno menzionato (7,0 per cento). Interessante anche notare la non trascurabile frequenza con cui si indica come motivo la “carezza di conoscenze” (9,3 per cento): una motivazione che risulta prevedibile in uno straniero, ma che potrebbe essere adottata anche da molti nativi. Tra coloro che adducono questa ultima motivazione, il 34 per cento indica anche la motivazione riguardante il modo di parlare italiano, suggerendo quindi dei collegamenti abbastanza logici tra alcune di queste motivazioni.

Passando quindi a descrivere l’associazione tra il fatto di avere percepito (o non percepito) una discriminazione durante il lavoro e le varie caratteristiche degli individui, si nota che la percentuale di uomini che si percepiscono discriminati è maggiore di quella delle donne. La differenza non è grande (16,9 contro 14,8 per cento), ma significativa. Se però si misura tale differenza tra uomini e donne per ciascuna delle aree geografiche di provenienza, i risultati (non mostrati) cambiano. La differenza di discriminazione è netta per l’Asia Meridionale, l’America del Nord e l’Africa Sub-Sahariana; è frazionale per l’Asia Centrale, l’Asia Orientale, il Medio Oriente e Africa del Nord, e l’Europa Occidentale, mentre si inverte per gli immigrati dall’America Latina e l’Europa Orientale, con le donne che dichiarano un livello di discriminazione superiore, anche se di poco, a quello degli uomini. Si deve anche notare, al contempo, come le donne provenienti dall’America Latina e dall’Europa Orientale presentano una percentuale di lavoratrici (74 per cento) molto più alta delle donne provenienti da Asia Meridionale, Medio Oriente e Africa del Nord, Asia Centrale, e Africa Sub-Sahariana, ma anche più alta di quelle provenienti dall’Europa Occidentale. Un approfondimento di quanto precede, basato sul tasso di discriminazione delle donne originarie dei vari paesi, conferma che vi sono paesi dell’Europa Orientale e dell’America Latina (Bulgaria, Polonia, Romania, Kosovo, Ucraina, Brasile, Ecuador) le cui donne immigrate in Italia hanno una percezione della discriminazione nei loro confronti maggiore di quella degli uomini.

La distribuzione dei casi di discriminazione percepita per le classi di età mostra chiaramente che le due variabili non sono indipendenti. Le percentuali di individui che si ritengono vittime di discriminazione variano fortemente con l’età, ma in modo non lineare, con la classe 35-44 anni che mostra il più alto livello di discriminazione percepita (17,5 per cento).

Anche l'età al momento dell'arrivo in Italia (Tavola 15.1) è associata con forti differenze nella discriminazione percepita: le *generations 2-1.75*, ossia i nati in Italia e gli immigrati giunti in età pre-scolare, percepiscono il più basso livello di discriminazione (3,75 per cento) e si contrappongono nettamente a coloro che sono giunti in età compresa tra 16 e 34 anni (oltre 17 per cento); le percentuali di discriminati tornano poi a scendere nelle classi successive.

**Tavola 15.1 - Immigrati stranieri in Italia: Percezione di discriminazione sul lavoro, per classi di età all'arrivo in Italia, test chi-quadrato di Pearson (a) (valori percentuali)**

PERCEZIONE	Classi di età all'arrivo in Italia								Totale
	Nato in Italia o età all'arrivo 0-5	6-10	11-15	16-24	25-34	35-44	45-54	55 e più	
Discriminato	3,75	7,51	7,55	17,57	17,66	13,88	12,56	2,18	15,91
Non discriminato	96,25	92,49	92,45	82,43	82,34	86,12	87,44	97,82	84,09
Pearson : F(6,69; 85632,27) = 8,129 P= 0,000									

Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012  
(a) Test chi-quadrato di Pearson per valutare l'indipendenza tra le due variabili.

Anche il tempo trascorso in Italia gioca un ruolo significativo per la discriminazione percepita (Tavola 15.2), con un forte incremento nella percentuale di discriminati dopo un primo periodo dall'arrivo (0-2 anni), cui segue una crescita fino alla categoria 21-30 anni compresa, e un successivo netto calo della percentuale nella categoria oltre 30 anni di permanenza.

**Tavola 15.2 - Immigrati stranieri in Italia: Percezione di discriminazione sul lavoro, per anni di permanenza in Italia, test chi-quadrato di Pearson (a) (anni in classi, valori percentuali)**

PERCEZIONE	Anni di permanenza in Italia						Totale
	0-2	3-5	6-10	11-20	21-30	oltre 30	
Discriminato	8,58	14,12	16,72	16,05	19,74	8,72	15,93
Non discriminato	91,42	85,88	83,28	83,95	80,26	91,28	84,07
Pearson : F(4,91; 62653,94) = 4,441 P = 0,000							

Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012  
(a) Test chi-quadrato di Pearson per valutare l'indipendenza tra le due variabili.

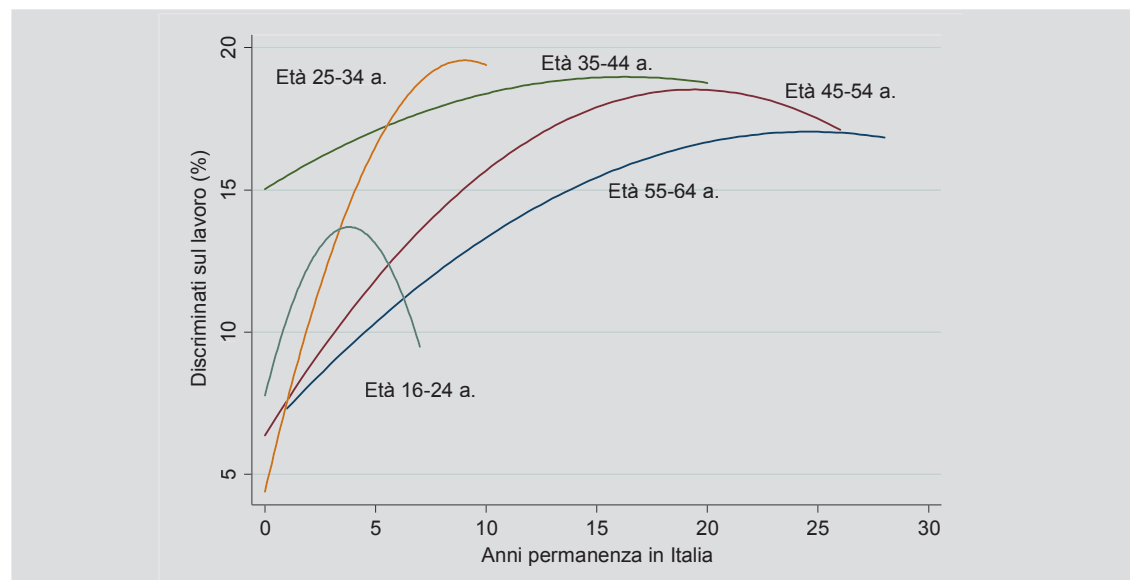
Questo andamento potrebbe essere determinato dalla età anagrafica degli immigrati, che è necessariamente associata al tempo trascorso nel paese ospitante, almeno nei casi di molti anni trascorsi in questo ultimo. Tuttavia, questo peculiare andamento della discriminazione percepita al variare del tempo trascorso si riscontra sostanzialmente in tutte le classi di età (Figura 15.1).

Il tempo trascorso in Italia è anche associato, e significativamente, con la probabilità di avere ottenuto la cittadinanza italiana: per coloro che non hanno tale cittadinanza, il tempo medio trascorso in Italia è 9,9 anni; per chi l'ha ottenuta, è 17,2 anni. Comunque, l'aver ottenuto la cittadinanza del paese ospitante non riduce la discriminazione percepita: in effetti, coloro che sono divenuti cittadini italiani hanno un tasso di discriminazione percepita lievemente più alto.

Alle differenze nello stato civile non corrispondono significative differenze nelle percentuali di individui che si ritengono discriminati.

Per quanto riguarda il titolo di studio degli immigrati, i livelli più bassi di istruzione – “nessun titolo” e “istruzione primaria” – sono associati con livelli più alti di discriminazione percepita (oltre 18 per cento), ma le differenze con gli altri livelli non sono significative.

Figura 15.1 - Immigrati stranieri in Italia: Discriminazione sul lavoro per anni di permanenza e classi di età, curve quadratiche di interpolazione (tassi medi)



Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012

Le differenze associate con il credo religioso sono invece forti: i valori più bassi (10-12 per cento) si osservano per “nessuna religione” e per le religioni orientali (buddista, induista, sikh) e i valori più alti (18-22 per cento) per religione islamica e protestantesimo<sup>4</sup>. Peraltro, la religione di appartenenza è correlata con l’area geografica di provenienza (si veda quanto detto successivamente), e questa ultima a sua volta con altri aspetti rilevanti come lo sviluppo economico e sociale. Alcuni aspetti di queste correlazioni – come l’associazione tra Islam e Medio Oriente e Africa del Nord – sono abbastanza ovvi; altri lo sono meno. Coloro che dichiarano “nessuna religione” sono meno dell’1 per cento tra gli immigrati dal Medio Oriente; sono il 14 per cento tra quelli provenienti da Europa Occidentale, e circa il 20 per cento tra gli immigrati provenienti da America del Nord e Asia Orientale. I gruppi più numerosi di cattolici non provengono da paesi dell’Europa Occidentale ma da Albania, Polonia, Romania e Filippine. Gli ortodossi da Romania, Ucraina, Moldavia e Albania. Il gruppo più numeroso di protestanti proviene dalla Romania: seguono il gruppo dalla Germania e quello dal Ghana, con numerosità assai simile tra loro.

La condizione lavorativa (Tavola 15.3) mostra differenze statisticamente significative ma non forti. Tra quanti al momento dell’intervista erano in cerca di lavoro, la quota di coloro che si percepiscono discriminati è più alta (circa 20 per cento) di quella registrata per occupati o inattivi (15-16 per cento).

Tavola 15.3 - Immigrati stranieri in Italia: Percezione di discriminazione sul lavoro, per condizione lavorativa, test chi-quadrato di Pearson (a) (valori percentuali)

PERCEZIONE	Condizione lavorativa			Totale
	Occupato	In cerca di lavoro	Inattivo	
Discriminato	15,46	20,21	16,11	15,91
Non discriminato	84,54	79,79	83,89	84,09
Pearson : $F(1,99; 25518,02) = 4,015$ $P = 0,018$				

Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012

(a) Test chi-quadrato di Pearson per valutare l’indipendenza tra le due variabili.

<sup>4</sup> Molto alti risultano anche i valori della categoria residua “altra religione”, dove sono confluiti gli individui appartenenti a religioni con un numero di osservazioni nel campione troppo piccolo per una affidabile analisi statistica: si tratta di coloro che hanno dichiarato di appartenere alla religione copta, ad altre denominazioni cristiane, all’ebraismo, e ai testimoni di Geova.

Tra gli occupati (Tavola 15.4), i dipendenti con funzioni elevate si sentono nettamente meno discriminati (circa 4 per cento) di coloro che si trovano in posizioni inferiori (circa 14-19 per cento). Dai risultati sembra emergere un più elevato livello di discriminazione percepita tra gli imprenditori (circa 20 per cento) rispetto agli altri lavoratori autonomi.

**Tavola 15.4 - Immigrati stranieri in Italia: Percezione di discriminazione sul lavoro, per posizione nel lavoro, test chi-quadrato di Pearson (a) (valori percentuali)**

PERCEZIONE	Posizione nel lavoro									
	Dipendente				Autonomo					
	Dirigente/ quadro	Impiegato	Operaio	Apprendista	A domicilio/ collabo- ratore	Impren- ditore	Libero profes- sionista	Lavoratore in proprio	Coadiuvante/ socio di cooperativa	Totale
Discriminato	4,29	12,46	16,38	14,42	19,32	19,66	15,53	15,22	7,74	15,46
Non discriminato	95,71	87,54	83,62	85,58	80,68	80,34	84,47	84,78	92,26	84,54
Pearson : F(7,76; 81966.75)= 2,480 P = 0,012										

Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012  
(a) Test chi-quadrato di Pearson per valutare l'indipendenza tra le due variabili.

Per quanto riguarda l'area geografica di origine (Tavola 15.5), le aree Europa Occidentale e America del Nord presentano le percentuali più basse di discriminazione percepita. Comparativamente bassa è anche la percentuale associata con l'area Asia Orientale; decisamente più alta è la percentuale associata con l'area Europa Orientale; mentre le aree Africa Sub-Sahariana e Medio Oriente e Africa Settentrionale registrano percentuali che sono rispettivamente 7 e 5 volte più alte di quelle registrate dalle aree Europa Occidentale e America del Nord.

**Tavola 15.5 - Immigrati stranieri in Italia: Percezione di discriminazione sul lavoro, per Area geografica di origine, test chi-quadrato di Pearson (a) (valori percentuali)**

PERCEZIONE	Area geografica									
	Asia Centrale	Asia Or. e Pacifico	Europa Or.	America Lat. e Caraibi	Medio Or. e Africa Sett.	America Sett.	Asia Merid.	Africa Sub-Sah.	Europa Occ.	Totale
Discriminato	9,79	8,24	16,12	14,48	21,03	4,34	13,19	27,81	4,03	15,91
Non discriminato	90,21	91,76	83,88	85,52	78,97	95,66	86,81	72,19	95,97	84,09
Pearson : F(7,86;1.0e+05)=14597 P=0,000										

Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012  
(a) Test chi-quadrato di Pearson per valutare l'indipendenza tra le due variabili.

L'analisi per paese di origine permette di qualificare meglio il quadro precedentemente emerso in relazione alle aree di origine. Le percentuali più basse di discriminazione (Tavola non mostrata) si registrano per coloro che provengono dall'Europa Occidentale (Germania, 4 per cento), da alcuni paesi orientali, quali Filippine (5 per cento), Sri Lanka (8 per cento) e Repubblica Popolare Cinese (9 per cento); mentre i valori più alti sono associati a Nigeria (36 per cento), Senegal (26 per cento), Tunisia (25 per cento), Marocco e Bulgaria (circa 21 per cento).

Si evidenziano inoltre differenze statisticamente significative in termini di discriminazione tra gli immigrati quando essi sono suddivisi in base allo sviluppo economico del loro paese di origine (Tavola 15.6). Al crescere del livello di reddito medio per persona nel paese di origine, decresce progressivamente la percentuale di coloro che si percepiscono come discriminati nel paese ospitante.

## 15. Immigrati e discriminazioni in Italia

**Tavola 15.6 - Immigrati stranieri in Italia: Percezione di discriminazione sul lavoro, per categoria di reddito dello Stato di origine, test chi-quadrato di Pearson (a) (valori percentuali)**

PERCEZIONE	Categorie di reddito(b)				Totale
	High income	Upper middle income	Lower middle income	Low income	
Discriminato	9,52	16,21	17,41	18,52	15,91
Non discriminato	90,48	83,79	82,59	81,48	84,09
Pearson: $F(2,98; 38180,53) = 9,248$ $P = 0,000$					

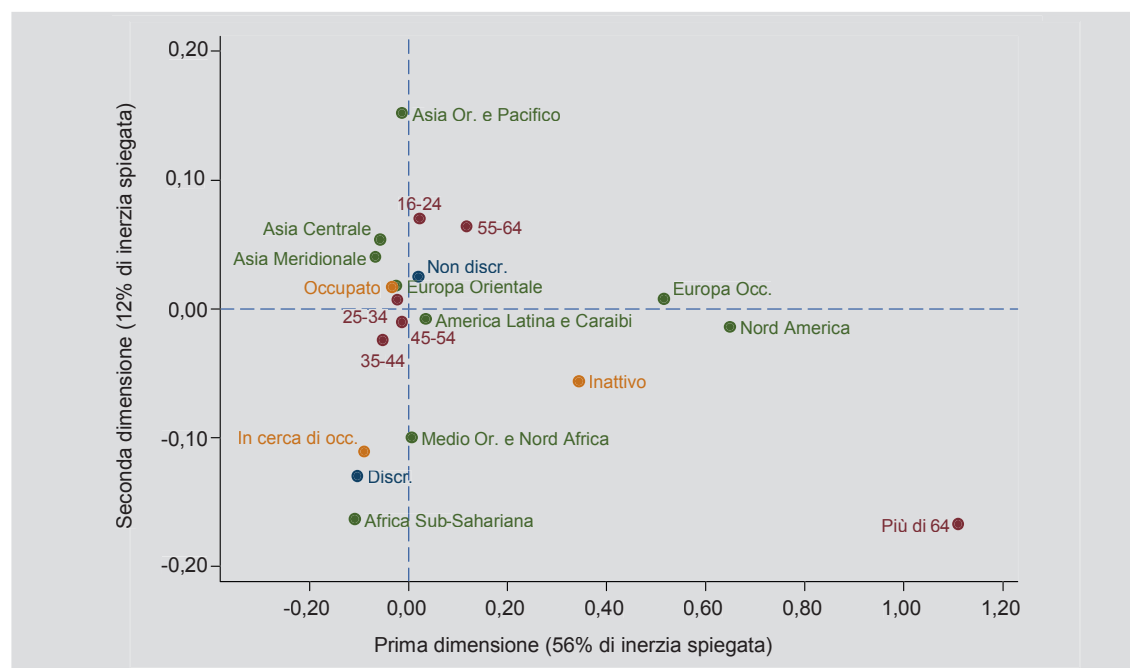
Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012

(a) Test chi-quadrato di Pearson per valutare l'indipendenza tra le due variabili.

(b) Per le categorie di reddito e gli Stati a esse associati si veda: World Development Indicators (World Bank 2015).

La Figura 15.2 seguente mostra l'associazione tra discriminazione percepita, area di origine, condizione lavorativa ed età. Si può notare l'associazione tra discriminazione e caratteristiche quali origine Medio Oriente e Nord Africa, e Africa Sub-Sahariana, "in cerca di occupazione" ed età 35-44 anni.

**Figura 15.2 - Immigrati stranieri in Italia: Discriminazione/non-discriminazione sul lavoro, classe di età, area geografica di origine e condizione lavorativa: analisi delle corrispondenze multiple, metodo Burt, normalizzazione "principale"**



Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012

I modelli di regressione adottati (Tavola 15.7) permettono di analizzare se le differenze finora osservate restano significative a parità di altre condizioni. Si può notare, che la significatività della minore discriminazione percepita complessivamente dalle donne è confermata: la probabilità di sentirsi discriminate è per queste ultime 0,8 volte quella per gli uomini. Lo stesso avviene per le classi di età (per la classe 35-44 anni, le probabilità sono 1,3 volte quelle per la classe 16-24), l'età all'arrivo (probabilità di discriminazione percepita circa 5 volte più alte per coloro arrivati in età adulta rispetto alle *generations 2-1.75*), gli anni di permanenza (maggiore permanenza = maggiore discriminazione fino alla categoria "oltre 30 anni" esclusa), l'istruzione (maggiore istruzione = minore discriminazione), la condizione lavorativa (più alte le probabilità di discriminazione percepita per coloro "in cerca di

occupazione”), la posizione lavorativa (gli “operai” presentano probabilità di discriminazione 3 volte più alte di quelle dei “dirigenti/quadri”), l’area geografica di origine degli immigrati, e la categoria di sviluppo economico del paese di origine (coloro che provengono da paesi a basso reddito hanno 1,6 volte più probabilità di discriminazione rispetto a coloro che provengono da paesi ad alto reddito). Lo stato civile si conferma variabile di debole impatto, anche se i coniugati presentano sempre minori probabilità di percepirsi come discriminati dei celibi/nubili. La maggiore probabilità di sentirsi discriminati per coloro che hanno ottenuto la cittadinanza italiana è lungi dall’essere significativa. La significatività della variabile “religione”, invece, rimane evidente, sia a parità di altre variabili di tipo biografico/personale (Tavola 15.7, Modello 1: genere, età, anni di permanenza, cittadinanza italiana/straniera, istruzione, etc.), sia a parità anche di sviluppo economico del paese di origine (Modello 4). Gli appartenenti ad una qualsiasi religione – rispetto a coloro che dichiarano di non avere religione – hanno probabilità più alte di sentirsi discriminati. Fanno eccezione i Sikh (0,8 volte), gli Induisti e i Buddisti. Anche la rilevanza della area geografica di origine non è annullata quando si controlla per le variabili di tipo biografico/personale: la probabilità di percepirsi discriminati per coloro che provengono dall’Africa Sub-Sahariana è 7 volte quella per coloro che provengono dall’Europa Occidentale; per coloro che provengono dal Medio Oriente o dall’Africa del Nord, 6 volte. Per quanto riguarda i paesi di origine degli immigrati, i risultati (non mostrati) sono in linea con quanto precede e mostrano al contempo qualche peculiarità<sup>5</sup>.

**Tavola 15.7 - Regressioni multiple: discriminazione sul lavoro (var. dipendente dicotomica) e caratteristiche degli immigrati stranieri in Italia; modelli GLM, famiglia binomiale, legame logit, ottimizzazione maximum likelihood, rr (rischio relativo) e z (valore coeff. diviso il suo errore)**

VARIABILI MODALITÀ	Modello 1		Modello 2		Modello 3		Modello 4	
	rr	z	rr	z	rr	z	rr	z
<b>Genere</b>								
Maschio	1	.	1	.	1.	.	1.	.
Femmina	0,820	-4,45	0,833	-3,74	0,877	-3,00	0,833	-4,17
<b>Classi di età</b>								
16-24	1	.	1	.	1.	.	1.	.
25-34	1,277	2,16	1,223	1,56	1,272	2,12	1,280	2,18
35-44	1,283	1,90	1,225	1,36	1,268	1,80	1,280	1,88
45-54	1,090	0,54	1,098	0,52	1,101	0,61	1,098	0,59
55-64	1,103	0,49	1,130	0,55	1,158	0,74	1,115	0,54
più di 64	0,802	-0,66	1,003	0,01	0,973	-0,08	0,847	-0,50
<b>Età all’arrivo in Italia</b>								
Nato in Italia o età arr. 0-5	1	.	1	.	1.	.	1.	.
Età all’arrivo 6-10	2,634	1,54	5,910	1,72	2,440	1,42	2,519	1,47
Età all’arrivo 11-15	2,775	1,72	5,394	1,67	2,487	1,54	2,620	1,63
Età all’arrivo 16-24	5,985	3,11	12,076	2,50	5,306	2,90	5,648	3,00
Età all’arrivo 25-34	6,098	3,11	12,405	2,51	5,425	2,91	5,740	3,00
Età all’arrivo 35-44	5,735	2,96	11,411	2,41	5,086	2,75	5,362	2,84
Età all’arrivo 45-54	4,701	2,54	8,469	2,09	4,101	2,32	4,381	2,43
Età all’arrivo 55 e oltre	1,364	0,37	2,518	0,74	1,220	0,24	1,299	0,31
<b>Anni di permanenza</b>								
0-2	1	.	1	.	1.	.	1.	.
3-5	1,368	1,96	1,451	2,07	1,378	2,01	1,379	2,01
6-10	1,644	3,15	1,770	3,22	1,626	3,09	1,658	3,21
11-20	1,701	3,23	1,783	3,14	1,661	3,09	1,716	3,29
21-30	1,825	3,15	1,860	2,91	1,760	2,97	1,850	3,22
più di 30	1,421	1,20	1,964	2,13	1,615	1,67	1,540	1,48

Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012

<sup>5</sup> Controllando per tutte le principali variabili di tipo biografico/personale, rispetto a coloro che provengono dal paese occidentale di riferimento (Germania), quanti provengono da Bulgaria e Romania hanno probabilità 2,8 volte più alte di sentirsi discriminati; coloro che provengono da Perù, Brasile, Tunisia, Marocco, Senegal, Moldavia probabilità da 2,4 a 3 volte superiori; per coloro che provengono dalla Nigeria, le probabilità sono 4 volte più alte.

**Tavola 15.7 segue - Regressioni multiple: discriminazione sul lavoro (var. dipendente dicotomica) e caratteristiche degli immigrati stranieri in Italia; modelli GLM, famiglia binomiale, legame logit, ottimizzazione maximum likelihood, rr (rischio relativo) e z (valore coeff. diviso il suo errore)**

VARIABILI MODALITÀ	Modello 1		Modello 2		Modello 3		Modello 4	
	rr	z	rr	z	rr	z	rr	z
<b>Stato civile</b>								
Celibe-nubile	1	.	1	.	1.	.	1.	.
Coniugato/a	0,868	-2,78	0,894	-1,98	0,889	-2,33	0,868	-2,80
Separato/a-divorziato/a	1,113	1,72	1,143	1,99	1,091	1,42	1,104	1,58
Vedovo/a	1,169	1,21	1,181	1,15	1,173	1,23	1,158	1,13
<b>Cittadinanza</b>								
Straniera	1	.	1	.	1	.	1	.
Italiana	1,132	1,04	1,119	0,82	1,042	0,34	1,117	0,92
<b>Titolo di studio</b>								
Nessun titolo	1	.	1	.	1.	.	1.	.
Istr. primaria	0,934	-0,69	0,916	-0,83	0,964	-0,37	0,938	-0,65
Istr. sec./profess.	0,771	-3,69	0,759	-3,66	0,865	-2,02	0,785	-3,41
Istr. sec. sup.	0,753	-3,73	0,748	-3,56	0,865	-1,89	0,777	-3,30
Istr. terziaria	0,801	-2,54	0,851	-1,68	1,005	0,05	0,848	-1,86
<b>Religione</b>								
Nessuna	1	.					1	.
Musulmana	1,354	2,75					1,296	2,32
Cattolica	1,305	2,42					1,312	2,46
Ortodossa	1,494	3,71					1,439	3,35
Protestante	1,801	3,82					1,817	3,87
Buddista	1,029	0,15					0,990	-0,05
Induista	1,162	0,75					1,098	0,47
Sikh	0,835	-0,57					0,789	-0,75
Altra	1,862	4,28					1,817	4,10
Non risponde	1,090	0,52					1,062	0,36
<b>Condizione lavorativa</b>								
Occupato	1	.						.
In cerca di occ.	1,270	3,53						
Inattivo	1,045	0,61						
<b>Posizione nel lavoro</b>								
Dirigente/quadro			1	.				.
Dipendente impiegato			2,684	2,24				
Dipendente operaio			3,072	2,56				
Dipendente apprendista			4,179	2,98				
Dipendente domicilio/collaboratore			3,976	3,07				
Autonomo imprenditore			3,923	2,83				
Autonomo libero professionista			2,380	1,77				
Autonomo in proprio			2,915	2,41				
Coadiutore/soc. coop.			1,666	0,92				
<b>Area geografica d'origine</b>								
Europa Occidentale					1	.		.
Asia Centrale					2,356	2,45		
Asia Orientale e Pacifico					1,588	1,95		
Europa Orientale					3,285	5,67		
America Latina e Caraibi					3,154	5,19		
Medio Oriente e Africa Sett.					3,814	6,28		
America Settentrionale					0,837	-0,25		
Asia Meridionale					2,830	4,63		
Africa Sub-Sahariana					4,952	7,41		
<b>Reddito dello Stato d'origine (a)</b>								
High income							1	.
Upper middle income							1,331	3,34
Lower middle income							1,379	3,66
Low income							1,569	2,62
Costante	0,015	-6,91	0,003	-5,19	0,006	-8,01	0,012	-7,20
Osservazioni	12.768		10.534		12.768		12.768	
Parametri stimati (categorie)	38		35		35		39	
Gradi libertà (residuali)	12.730		10.499		12.733		12.729	
Devianza (Likelihood ratio chi2)	11.069		9.082		10.963		11.064	
Devianza / gr. lib. residuali	0,869		0,865		0,861		0,869	
Wald test - probabilità	219,60	0,000	163,39	0,000	302,51	0,000	220,30	0,000
AIC	11.145		9.152		11.033		11.142	

Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012

(a) Per le categorie di reddito e gli Stati a esse associati si veda: World Development Indicators (World Bank, 2015).

### 15.3.2 Ambiti di vita quotidiana

Passando alla situazione riguardante la vita quotidiana (Tavola 15.8), possiamo notare come la percentuale più alta di casi di discriminazione è collegata alla ricerca di una casa (circa 10 per cento degli intervistati ritiene di avere subito una discriminazione); seguono i casi di discriminazione nei locali pubblici e quelli nei rapporti con i vicini. I casi di discriminazione collegati con gli altri contesti riguardano una piccola frazione degli immigrati.

**Tavola 15.8 - Immigrati stranieri in Italia: Casi di discriminazione percepita per situazione di vita quotidiana (a)**

SITUAZIONI DI VITA QUOTIDIANA	Numero osservazioni pesate	numero osservazioni pesate %
1 – Discriminato/a nella ricerca della casa da affittare o acquistare.	301.888	10,62
2 – Discriminato/a in occasione di ricoveri ospedalieri, visite mediche, analisi o controlli per la salute.	90.329	2,78
3 – Discriminato/a nelle richieste di prestiti-finanziamenti.	88.976	3,51
4 – Discriminato/a nel richiedere un contratto di assicurazione per l'automobile/per la casa.	48.468	1,83
5 – Discriminato/a in locali e uffici pubblici, negozi, mezzi di trasporto.	268.638	8,09
6 – Discriminato/a dai vicini di casa.	209.288	6,30

Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012  
(a) L'intervistato poteva indicare più situazioni di discriminazione.

Conseguentemente, coloro che dichiarano di avere subito discriminazioni in più di tre contesti costituiscono meno dell'1 per cento degli immigrati intervistati. Coloro che dichiarano di avere subito discriminazioni in almeno un contesto sono circa 12 per cento. Per una comparazione, ricordiamo come i discriminati sul lavoro sono circa 17 per cento.

Per gli individui che si percepiscono discriminati sul lavoro, i valori medi di discriminazione nella vita quotidiana sono significativamente più alti (0,905) dei valori (0,239) per gli individui che non si percepiscono discriminati sul lavoro. Comparando i valori medi della discriminazione nella vita quotidiana rispetto alle caratteristiche degli immigrati (genere, età, stato civile etc.) con i risultati ottenuti per la discriminazione percepita sul lavoro, si possono comunque notare molte convergenze ma anche qualche divergenza.

Le convergenze si verificano (Tavola 15.9) per quanto riguarda l'impatto sulla discriminazione percepita delle variabili età, età all'arrivo, stato civile (per il quale, comunque, i valori medi dei separati e divorziati, pur confermandosi più alti, non sono distanti da quelli dei coniugati, a loro volta superiori a quelli dei celibi/nubili), titolo di studio (per il quale, tuttavia, i valori medi per la categoria "istruzione primaria" sono simili a quelli per la "istruzione secondaria"), religione, condizione lavorativa (per la quale coloro che sono inattivi si dichiarano, nel caso della vita quotidiana, molto meno frequentemente discriminati degli altri), posizione nel lavoro, e sviluppo economico del paese di origine. Per le classi di età, in particolare, si confermano sia le differenze in termini di discriminazione percepita sia l'andamento curvilineo dei valori di discriminazione al crescere della età. Per il tempo trascorso in Italia, la tendenza alla crescita della discriminazione percepita all'aumentare del tempo, seguita in ultimo da un calo, è anche essa confermata: ma la diminuzione dopo i 30 anni di permanenza, riscontrata per la discriminazione sul lavoro, non è più significativa nelle situazioni di vita quotidiana<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Come accertato utilizzando il test di Bonferroni.



**Tavola 15.9 - Immigrati stranieri in Italia: Numero medio di tipi di discriminazione percepita in situazioni di vita quotidiana, per caratteristiche degli immigrati, test F di Fisher (a) (anni in classi)**

CARATTERISTICHE	Media	Deviazione standard
<b>Genere</b>		
Maschio	0,340	0,775
Femmina	0,266	0,660
Fisher: F(44,29) P=0,000		
<b>Età</b>		
16-24	0,140	0,443
25-34	0,351	0,766
35-44	0,366	0,799
45-54	0,317	0,736
55-64	0,228	0,608
65 e oltre	0,117	0,460
Fisher: F(47,22) P=0,000		
<b>Età all'arrivo in Italia</b>		
Nato in Italia o età all'arrivo 0-5	0,104	0,363
6-10	0,112	0,431
11-15	0,170	0,537
16-24	0,366	0,793
25-34	0,362	0,778
35-44	0,239	0,641
45-54	0,155	0,454
55 e oltre	0,063	0,302
Fisher: F(43,58) P=0,000		
<b>Anni di permanenza</b>		
0-2	0,119	0,413
3-5	0,210	0,566
6-10	0,303	0,722
11-20	0,360	0,789
21-30	0,404	0,828
più di 30	0,276	0,749
Fisher: F(32,40) P=0,000		
<b>Stato civile</b>		
Celibe/nubile	0,265	0,692
Coniugato/a	0,322	0,734
Separato/a	0,325	0,737
Vedovo/a	0,187	0,522
Fisher: F(12,17) P=0,000		
<b>Cittadinanza</b>		
Italiana	0,283	0,647
Straniera	0,300	0,719
Fisher: F(0,50) P=0,481		
<b>Titolo di studio</b>		
Nessun titolo	0,367	0,844
Istruzione primaria	0,329	0,806
Istruzione secondaria inferiore/professionale	0,272	0,668
Istruzione secondaria superiore	0,321	0,746
Istruzione terziaria	0,302	0,691
Fisher: F(7,10) P=0,000		
<b>Religione</b>		
Nessuna	0,240	0,591
Musulmana	0,342	0,772
Cattolica	0,302	0,715
Ortodossa	0,264	0,662
Protestante	0,502	0,945
Buddista	0,259	0,606
Induista	0,206	0,530
Sikh	0,213	0,635
Altra	0,333	0,837
Non risponde	0,234	0,687
Fisher: F(9,46) P=0,000		
<b>Condizione lavorativa</b>		
Occupato	0,345	0,768
In cerca di lavoro	0,360	0,749
Inattivo	0,171	0,538
Fisher: F(101,18) P=0,000		

Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012

(a) Test F di Fisher per valutare l'uguaglianza tra le medie delle categorie.

**Tavola 15.9 segue - Immigrati stranieri in Italia: Numero medio di tipi di discriminazione percepita in situazioni di vita quotidiana, per caratteristiche degli immigrati, test F di Fisher (a) (anni in classi)**

CARATTERISTICHE	Media	Deviazione standard
<b>Posizione nel lavoro</b>		
Dirigente/quadro	0,129	0,446
Dipendente impiegato	0,281	0,709
Dipendente operaio	0,350	0,772
Dipendente apprendista	0,257	0,589
Dipendente domicilio/collaboratore	0,456	0,894
Autonomo imprenditore	0,474	0,810
Autonomo libero professionista	0,554	1,028
Autonomo in proprio	0,405	0,806
Coadiutore/soc. coop.	0,251	0,621
Fisher: F(7,02) P=0,000		
<b>Area geografica d'origine</b>		
Asia Centrale	0,335	0,778
Asia Orientale e Pacifico	0,218	0,570
Europa Orientale	0,255	0,660
America Latina e Caraibi	0,386	0,798
Medio Oriente e Africa Settentrionale	0,370	0,799
America Settentrionale	0,123	0,348
Asia Meridionale	0,277	0,707
Africa-Sub Sahariana	0,672	1,022
Europa Occidentale	0,117	0,377
Fisher: F(55,85) P=0,000		
<b>Reddito dello Stato d'origine (b)</b>		
High income	0,208	0,556
Upper middle income	0,283	0,695
Lower middle income	0,349	0,784
Low income	0,417	0,754
Fisher: F(24,09) P=0,000		

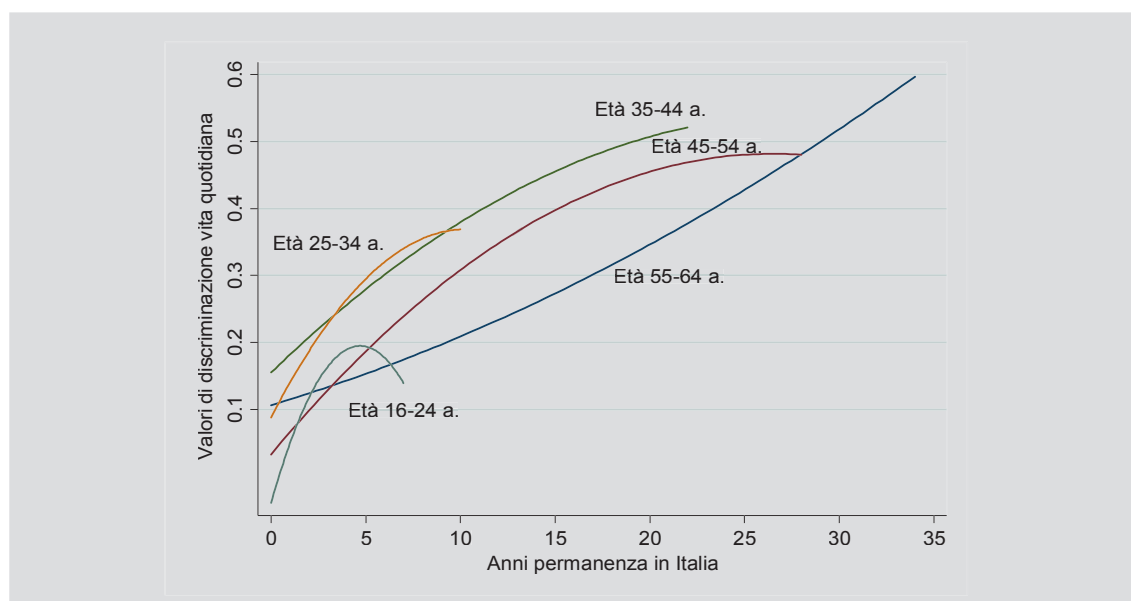
Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012

(a) Test F di Fisher per valutare l'uguaglianza tra le medie delle categorie.

(b) Per le categorie di reddito e gli Stati a esse associati si veda: World Development Indicators (World Bank, 2015).

Come per la discriminazione nel lavoro, il particolare andamento della discriminazione percepita nella vita quotidiana al variare del tempo trascorso in Italia si riscontra in tutte le classi di età, con la parziale eccezione della classe di età più elevata (Figura 15.3).

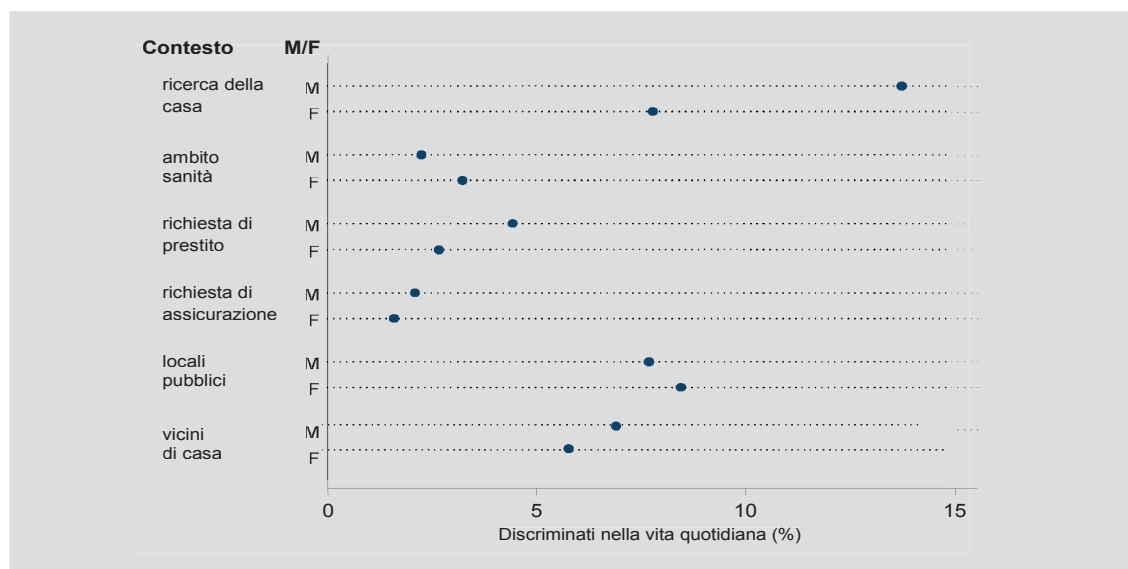
**Figura 15.3 - Immigrati stranieri in Italia: Discriminazione nella vita quotidiana, per anni di permanenza e classi di età (curve quadratiche di interpolazione, valori medi)**



Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012

Per quanto riguarda la variabile genere, la minore discriminazione percepita dalle donne, già riscontrata in ambito lavorativo, è confermata dai dati sulla vita quotidiana (Tavola 15.9). Questa conferma, tuttavia, si verifica solo a livello di dati aggregati. Se si analizzano i risultati per ciascuno dei sei specifici contesti di vita quotidiana, si scopre che la maggiore discriminazione percepita dagli uomini rispetto alle donne è molto forte nella ricerca di una casa (13,7 contro 7,8 per cento), è significativa nella ricerca di un prestito, è non-significativa nelle assicurazioni e nei rapporti con i vicini, mentre le proporzioni si rovesciano per quanto riguarda locali pubblici e sanità, con le donne che percepiscono maggiore discriminazione; per la sanità, in particolare, la differenza è significativa (3,2 per cento delle donne contro 2,2 per cento degli uomini) (Figura 15.4).

**Figura 15.4 - Immigrati stranieri in Italia: Discriminazione nella vita quotidiana, per contesto della discriminazione e genere (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012

Se si escludono i casi riguardanti “ricerca di una casa”, la maggiore discriminazione media percepita dagli uomini complessivamente nei cinque contesti rimanenti è frazionale (0,218 contro 0,203 contesti di percepita discriminazione per persona) e statisticamente non-significativa. La discriminazione percepita è significativamente maggiore per le donne con figli rispetto a quelle senza figli, e ciò avviene in particolare riguardo l’ambito sanità, i locali pubblici e i rapporti con i vicini di casa.

Coloro che hanno ottenuto la cittadinanza italiana si percepiscono meno discriminati, anche se la differenza con i cittadini stranieri non è significativa (Tavola 15.9).

Per quanto riguarda le aree geografiche di origine, vi è qualche divergenza rispetto ai risultati della discriminazione sul lavoro: gli immigrati originari dell’Europa Occidentale e dell’America del Nord confermano, anche nella vita quotidiana, i livelli più bassi di discriminazione percepita; così come, all’altro estremo, con il valore più alto, troviamo l’area Africa Sub-Sahariana. Invece, il valore medio per l’America Latina (maschi e femmine) supera nella vita quotidiana quello per Medio Oriente e Africa del Nord (Tavola 15.9).

Corrispondentemente, per i singoli paesi di origine (tavola non mostrata), la Germania presenta il valore medio più basso di incidenza di discriminazione percepita (0,10); e, all’altro estremo, Senegal (0,67) e Nigeria (0,97) presentano i valori medi più alti, ma valori

medi alti sono registrati anche da due paesi della America Latina, Brasile (0,48) ed Ecuador (0,43), che invece si collocano ad un livello decisamente più basso quando si tratta di discriminazione sul lavoro.

Rispetto ai risultati ottenuti con le medie dei contesti di discriminazione nella vita quotidiana, i modelli di regressione aggiungono alcune informazioni rilevanti (Tavola 15.10)

**Tavola 15.10 - Immigrati stranieri in Italia: Regressioni multiple del conteggio dei contesti di discriminazione nella vita quotidiana (var. dipendente con valori non negativi) su caratteristiche degli immigrati; modelli binomiali negativi, esposizione agli eventi, dispersione media, ottimizzazione maximum likelihood, rr (rischio relativo) e z (valore coeff. diviso il suo errore)**

VARIABILI MODALITÀ	Modello 1		Modello 2		Modello 3		Modello 4	
	rr	z	rr	z	rr	z	rr	z
<b>Genere</b>								
Maschio	1		1		1		1	
Femmina	0,926	-1,70	0,913	-1,77	0,873	-3,20	0,855	-3,68
<b>Età</b>								
16-24	1		1		1		1	
25-34	0,973	-0,29	0,922	-0,67	1,047	0,49	1,064	0,65
35-44	0,630	-4,45	0,618	-3,71	0,691	-3,60	0,714	-3,27
45-54	0,383	-8,22	0,381	-6,77	0,428	-7,35	0,441	-7,06
55-64	0,275	-8,88	0,261	-7,69	0,302	-8,28	0,311	-8,03
più di 64	0,158	-7,31	0,171	-4,13	0,163	-7,15	0,158	-7,32
<b>Età all'arrivo in Italia</b>								
Nato in Italia o età arr. 0-5	1		1		1		1	
Età all'arrivo 6-10	1,373	1,14	1,664	1,09	1,337	1,05	1,346	1,07
Età all'arrivo 11-15	2,953	4,44	3,024	2,63	3,085	4,65	3,083	4,65
Età all'arrivo 16-24	6,806	8,23	6,653	4,68	7,253	8,56	7,299	8,59
Età all'arrivo 25-34	9,985	9,70	9,580	5,53	10,496	9,96	10,417	9,93
Età all'arrivo 35-44	11,423	9,93	11,038	5,79	12,442	10,33	11,835	10,12
Età all'arrivo 45-54	12,251	9,36	11,413	5,63	13,248	9,71	12,539	9,49
Età all'arrivo 55 e oltre	12,955	7,22	3,703	1,67	12,941	7,23	12,430	7,13
<b>Stato civile</b>								
Celibe-nubile	1		1		1		1	
Coniugato/a	0,812	-4,06	0,783	-4,21	0,775	-5,08	0,757	-5,49
Separato/a-divorziato/a	0,974	-0,39	0,978	-0,30	0,964	-0,54	0,956	-0,67
Vedovo/a	0,819	-1,46	0,830	-1,14	0,811	-1,54	0,798	-1,65
<b>Cittadinanza</b>								
Straniera	1		1		1		1	
Italiana	0,773	-2,04	0,792	-1,55	0,679	-3,05	0,751	-2,26
<b>Titolo di studio</b>								
Nessun titolo	1		1		1		1	
Istr. primaria	0,921	-0,81	1,011	0,09	0,981	-0,19	0,937	-0,64
Istr. sec./profess.	0,735	-4,13	0,714	-3,83	0,874	-1,79	0,775	-3,41
Istr. sec. sup.	0,713	-4,23	0,721	-3,47	0,876	-1,65	0,767	-3,32
Istr. terziaria	0,775	-2,78	0,792	-2,13	1,031	0,33	0,864	-1,59
<b>Religione</b>								
Nessuna	1						1	
Musulmana	1,281	2,53					1,117	1,11
Cattolica	1,366	3,21					1,357	3,14
Ortodossa	1,285	2,58					1,236	2,17
Protestante	2,114	4,99					2,053	4,77
Buddista	1,012	0,07					0,960	-0,25
Induista	1,146	0,74					1,028	0,15
Sikh	0,868	-0,56					0,712	-1,33
Altra	1,967	4,69					1,843	4,21
Non risponde	0,950	-0,34					0,892	-0,76
<b>Condizione lavorativa</b>								
Occupato	1							
In cerca di occupazione	1,093	1,27						
Inattivo	0,680	-6,50						

Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012

**Tavola 15.10 segue - Immigrati stranieri in Italia: Regressioni multiple del conteggio dei contesti di discriminazione nella vita quotidiana (var. dipendente con valori non negativi) su caratteristiche degli immigrati; modelli binomiali negativi, esposizione agli eventi, dispersione media, ottimizzazione maximum likelihood, rr (rischio relativo) e z (valore coeff. diviso il suo errore)**

VARIABILI MODALITÀ	Modello 1		Modello 2		Modello 3		Modello 4	
	rr	z	rr	z	rr	z	rr	z
<b>Posizione nel lavoro</b>								
Dirigente/quadro			1					
Dipendente impiegato			1,852	1,94				
Dipendente operaio			1,942	2,11				
Dipendente apprendista			2,374	2,20				
Dipendente domicilio/collaboratore			2,438	2,62				
Autonomo imprenditore			2,018	1,75				
Autonomo libero professionista			1,841	1,63				
Autonomo in proprio			2,013	2,17				
Coadiutore/soc. coop.			1,719	1,36				
<b>Area geografica d'origine</b>								
Europa Occidentale					1			
Asia Centrale					2,308	3,07		
Asia Orientale e Pacifico					1,749	3,51		
Europa Orientale					2,084	5,25		
America Latina e Caraibi					3,068	7,31		
Medio Oriente e Africa Sett.					2,473	6,17		
America Settentrionale					0,925	-0,17		
Asia Meridionale					2,056	4,54		
Africa Sub-Sahariana					4,010	8,97		
<b>Reddito dello Stato d'origine (a)</b>								
High income							1	
Upper middle income							1,440	4,70
Lower middle income							1,650	6,14
Low income							1,639	2,51
Costante	0,008	-19,14	0,006	-9,98	0,003	-21,08	0,005	-20,82
In(anni permanenza<35)	1		1		1		1	
Osservazioni	16.127		10.512		16.127		16.127	
Parametri stimati (categorie)	34		31		31		35	
Likelihood ratio chi2 - probabilità	648,55	0,000	315,01	0,000	688,20	0,000	638,06	0,000
LR test alpha=0: chibar2 - probab.	2060,70	0,000	1598,63	0,000	2016,19	0,000	2050,51	0,000
AIC	22.025		16.049		21.980		22.038	

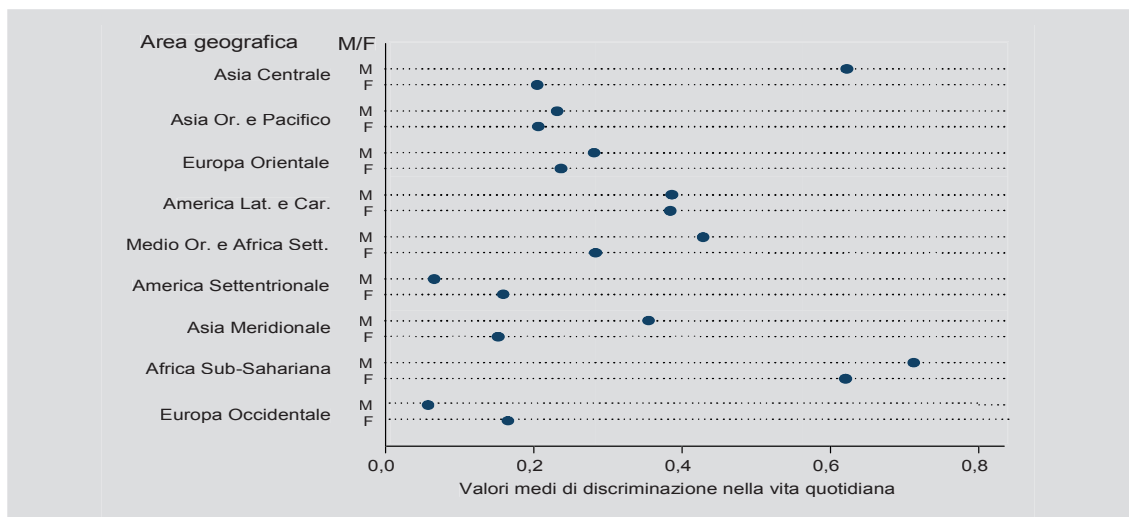
Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012

(a) Per le categorie di reddito e gli Stati a esse associati si veda: World Development Indicators (World Bank, 2015).

La variabile riguardante il genere perde vistosamente di rilevanza nei modelli di regressione multipla: nella discriminazione percepita nella vita quotidiana, il rischio di discriminazione per le donne è significativamente inferiore a quello degli uomini solo a parità di area di origine e di sviluppo economico del paese di origine (Tavola 15.10, Modello 3 e 4), suggerendo che la rilevanza di queste due ultime variabili è determinante. La ragione di quanto precede consiste nel fatto che i valori di discriminazione percepita dalle donne originarie di certe aree geografiche e provenienti da certi livelli di sviluppo sono superiori a quelli degli uomini che provengono da altre aree e livelli di sviluppo.

Dai dati infatti emerge che il valore medio di discriminazione percepita dalle donne originarie dell'Africa Sub-Sahariana è inferiore a quello degli uomini della stessa area (0,71) ma comunque altissimo (0,62), pari a quello degli uomini originari dell'Asia Centrale e superiore a quelli degli uomini di tutte le altre aree. Le donne originarie dell'Europa Occidentale e dell'America del Nord presentano un valore medio di incidenza di discriminazione decisamente basso ma superiore a quello degli uomini originari delle stesse aree; in altri casi – es., America Latina – le differenze sono nulle; mentre gli uomini presentano una discriminazione assai superiore a quella delle donne quando l'area di origine è Asia Centrale, Asia Meridionale o Medio Oriente e Africa del Nord (Figura 15.5).

Figura 15.5 - Immigrati stranieri in Italia: Discriminazione nella vita quotidiana, per area geografica di provenienza e genere (valori medi)



Fonte: Istat, Indagine Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anni 2011-2012

Parallelamente, le donne presentano, rispetto agli uomini, una minore incidenza della discriminazione in tutte le categorie di sviluppo economico del paese di origine, esclusa *high income* (dove il valore medio per le donne è 0,25 contro solo 0,13 per gli uomini): ma, nella categoria *low income*, il valore medio per le donne (0,40) è solo lievemente più basso di quello degli uomini della stessa categoria (0,43), e comunque più alto di quello registrato per gli uomini nelle categorie *high* e *upper middle income* (Tavola non mostrata).

Coeteris paribus, i coniugati si sentono significativamente meno discriminati dei celibi e ancora meno dei separati/divorziati. A sua volta, la maggiore discriminazione percepita da quanti sono privi della cittadinanza italiana emerge anche in tutti i modelli di regressione, confermando così la differenza della situazione esistente nella vita quotidiana rispetto alla corrispondente situazione per la discriminazione sul lavoro.

Per quanto riguarda l'occupazione, la condizione di "inattivo" – coeteris paribus, e quindi anche a parità di età – è associata con un valore medio di incidenza di discriminazione nettamente inferiore a quello di coloro che sono "in cerca di lavoro" o "occupati".

Infine, per la posizione nel lavoro, i valori di rischio di discriminazione nella vita quotidiana, per le posizioni meno prestigiose, risultano più bassi di quelli emersi, per le stesse posizioni, nel contesto lavorativo.

## 15.4 Conclusioni

La presente ricerca ha potuto analizzare la discriminazione negativa percepita dagli immigrati stranieri in due ambiti fondamentali: il lavoro e la vita quotidiana. È stato così possibile confrontare i risultati del primo contesto con quelli del secondo. Questa comparazione si è risolta in modo favorevole per la affidabilità dei risultati della presente analisi: le determinanti della discriminazione sul lavoro appaiono prevalentemente tali anche per la discriminazione nella vita quotidiana. Questo ultimo risultato concorda del resto con il fatto che gli individui che si percepiscono discriminati sul lavoro presentano valori medi di

discriminazione nella vita quotidiana significativamente più alti. Il quadro delle determinanti della discriminazione nella vita quotidiana non si sovrappone peraltro a quello della discriminazione sul lavoro. In particolare, la variabile di genere ha – coeteris paribus – minore rilevanza per la discriminazione nella vita quotidiana; in questa ultima, il livello medio di discriminazione non si riduce significativamente neppure dopo 30 anni di permanenza; la posizione nel lavoro ha impatto inferiore, e le varie aree di origine hanno un impatto diverso da quello nella discriminazione sul lavoro.

Al di là di queste comparazioni, i risultati ottenuti permettono di meglio comprendere alcuni aspetti delle possibili determinanti della discriminazione percepita dagli immigrati.

Si può notare come la presente ricerca ha prodotto risultati inediti per quanto riguarda due aspetti – il genere e l'età degli immigrati – il cui impatto sulla discriminazione è considerato di regola poco controverso.

Nella letteratura corrente, il genere è considerato come significativo *tout court* per la discriminazione percepita. I risultati qui ottenuti mostrano invece una situazione articolata, in cui la maggiore probabilità complessiva di discriminazione sul lavoro degli uomini rispetto alle donne è solo la somma di situazioni assai differenti che si verificano per gli immigrati a seconda delle varie aree geografiche e dei vari paesi di origine. Da un punto di vista logico, è difficile immaginare che le donne siano effettivamente meno discriminate degli uomini nel lavoro; ed è ancora più difficile sostenere questa ipotesi alla luce del fatto che, nel caso di certe aree di provenienza, sono le donne a percepire maggiore discriminazione. Si può pertanto avanzare una diversa ipotesi, e cioè che queste differenze siano dovute a differenze tra le donne stesse per quanto riguarda le esperienze e l'atteggiamento nei confronti del mondo del lavoro, a loro volta associati anche con la cultura e le condizioni di origine.

Anche i risultati ottenuti in materia di discriminazione nella vita quotidiana, suggeriscono – per quanto riguarda le differenze di discriminazione tra uomini e donne – un quadro più articolato di quello usualmente previsto. La maggiore discriminazione percepita dagli uomini è significativa soltanto se si tiene conto del contesto di ricerca di una casa; emerge al tempo stesso una maggiore discriminazione percepita dalle donne nei locali pubblici e soprattutto nella sanità, contesti dove è emerso essere rilevante il loro ruolo di madri. I risultati ottenuti dai modelli di regressione multipla applicati alla vita quotidiana sono in linea con quanto precede: le differenze di discriminazione tra uomini e donne sono significative solo se si controlla per il livello di sviluppo del paese di origine e l'area geografica. In effetti, le donne originarie dell'Africa Sub-Sahariana o di altri paesi *low income* presentano tassi di discriminazione più alti degli uomini provenienti da altre aree o da livelli di sviluppo medio-alti. Mentre gli uomini originari in particolare dell'Asia Centrale, del Medio Oriente e Africa del Nord, ossia di aree dove prevale la religione musulmana, presentano valori medi di discriminazione molto più alti delle donne originarie delle stesse aree: un fatto che potrebbe essere associato con il ruolo più *domestico* svolto dalle donne in determinati contesti.

A sua volta, l'età è comunemente ritenuta associata con una decrescente probabilità di discriminazione. I risultati della presente ricerca fanno emergere, prima del decremento, un aumento della discriminazione all'avanzare dell'età, con un picco nella discriminazione sul lavoro registrato dalla classe di età 35-44 e un picco nella discriminazione nella vita quotidiana registrato dalla classe di età 25-34. I risultati suggeriscono che, dopo un più incurante periodo giovanile, le probabilità di discriminazione percepita aumentino significativamente all'aumentare delle responsabilità e dei rapporti socio-economici, per poi diminuire gradualmente con la maturità e la condizione di anziano. Il picco posticipato della discriminazione nella vita lavorativa coincide peraltro con una età in cui le aspettative di

affermazione professionale, le responsabilità familiari ed anche la conoscenza delle norme si fanno mediamente più forti; e parallelamente dovrebbe crescere anche la sensibilità a reali o presunti atteggiamenti discriminatori da parte dei nativi.

Per quanto riguarda lo stato civile, i risultati attuali confermano l'orientamento prevalente della letteratura: la condizione di coniugato è associata con più basso livello di discriminazione.

In linea con la letteratura sono anche i risultati riguardanti occupazione e posizione lavorativa: una migliore condizione socio-economica è associata con un livello più basso di discriminazione. Tuttavia, i valori di rischio di discriminazione, per coloro che occupano posizioni nel lavoro meno prestigiose, sono nella vita quotidiana più bassi dei valori di rischio che essi corrono nel contesto lavorativo: fatto che suggerisce una minore rilevanza dello status socio-economico nel contesto civico.

Il livello di istruzione, a sua volta, non è perfettamente sovrapponibile alle precedenti misure della condizione socio-economica. La sua associazione con la discriminazione non è infatti lineare. Livelli più alti di istruzione sono sempre associati con minore percezione di discriminazione, ma le probabilità di discriminazione per i laureati sono maggiori di quelle per i diplomati, sia nel lavoro che nella vita quotidiana. Ciò suggerisce che i laureati possano essere condizionati da maggiori aspettative, connaturate al titolo di studio, che non sempre trovano risposte soddisfacenti nel contesto lavorativo corrispondente al titolo, più competitivo di quello in cui operano altri soggetti meno istruiti, e neppure nella vita quotidiana, dove il possesso di una laurea non cancella necessariamente l'etichetta di straniero.

Per quanto riguarda il ruolo del livello economico del paese di origine e della provenienza da determinate aree geografiche, i risultati sono in linea con gli orientamenti prevalenti della ricerca scientifica. La provenienza da paesi a basso sviluppo e da alcuni particolari paesi, appartenenti ad aree critiche, è associata con maggiori probabilità di discriminazione percepita. Gli attuali risultati aggiungono a tutto ciò che le maggiori probabilità di discriminazione per coloro che provengono da particolari paesi non sono cancellate quando si controlla non solo per il livello di sviluppo del paese di origine ma anche per caratteristiche personali come età, stato civile, istruzione, occupazione, e tempo nel paese ospitante.

La presente ricerca ha affrontato il controverso aspetto del tempo trascorso nel paese ospitante utilizzando anche l'*aspetto satellite* della acquisizione della cittadinanza. I risultati ottenuti permettono di affermare che il tempo nel paese ospitante ha un impatto a prima vista irrazionale sulla discriminazione. Dopo un periodo iniziale (0-2 anni) caratterizzato da bassa discriminazione, le probabilità di discriminazione aumentano significativamente nel tempo. Questo andamento, individuato in relazione alla discriminazione sul lavoro, è stato confermato e indirettamente rafforzato da un corrispondente andamento nella discriminazione percepita nella vita quotidiana. Bisogna aspettare che il periodo trascorso nel paese ospitante sia maggiore di 30 anni per avere una significativa riduzione della discriminazione percepita in ambiente lavorativo. Per quanto riguarda la vita quotidiana, la riduzione dopo oltre 30 anni di permanenza non è neppure significativa. Inoltre, tale andamento persiste controllando sia per l'età degli immigrati sia per l'età al momento dell'arrivo. Il fatto è rilevante, anche perché si contrappone alla ottimistica ipotesi di una attenuazione, col passare del tempo, dei problemi di integrazione e assimilazione degli immigrati. Il fatto, d'altra parte, sembra difficilmente ascrivibile ad una crescente discriminazione da parte dell'ambiente circostante: in effetti la logica suggerirebbe proprio il contrario, ossia maggiore discriminazione nel momento iniziale, che è anche il più difficile in termini di integrazione e assimilazione. Si può pertanto avanzare l'ipotesi che la crescente probabilità di discriminazione



percepita sia dovuta ad una decrescente disponibilità dell'immigrato a ritenersi soddisfatto delle condizioni nel paese ospitante. In altre parole, dopo un primo periodo di *luna di miele* con la società ospitante, seguirebbe un atteggiamento più critico nei confronti di questa ultima. Coerentemente con quanto detto, l'acquisizione della cittadinanza del paese ospitante – a sua volta legata al tempo trascorso in quest'ultimo – non ha, *coeteris paribus*, effetti sensibili sulla discriminazione percepita in ambito lavorativo, anche se diminuisce la discriminazione percepita nella vita quotidiana. A parità di tempo trascorso nel paese ospitante, rimane comunque significativa la differenza tra *generations 2-1.75* e immigrati arrivati in età superiore a 15 anni, questi ultimi con più elevate probabilità di percepire una discriminazione negativa nei loro confronti.

I risultati ottenuti con la variabile “religione” gettano una luce su un aspetto assai dibattuto e controverso del discorso su immigrazione-assimilazione-integrazione-discriminazione. Il primo fatto rilevante che emerge a questo proposito dalla presente ricerca è che il non appartenere ad alcuna religione è associato con minori probabilità di discriminazione. Questo risultato, tuttavia, non è in sé dirimente, poiché il dichiarare “nessuna religione” è significativamente correlato con l'area geografica di provenienza, e questa ultima, a sua volta, con livello di sviluppo economico e istruzione. Controllando però per tutte queste variabili, e altre ancora, i risultati per quanto riguarda il legame tra religione e discriminazione non cambiano sostanzialmente. Gli appartenenti alle religioni musulmana, cattolica, ortodossa e protestante continuano a presentare probabilità di discriminazione nettamente superiori. Che si tratti di un atteggiamento discriminatorio nei loro confronti, determinato da una ostilità contro la loro religione, è nel complesso dei casi poco credibile. Un'ostilità verso la religione degli immigrati può essere ipotesi realistica se questi ultimi sono musulmani in un paese non-musulmano; è ipotesi meno realistica nel caso di immigrati cristiani in un paese prevalentemente cristiano e ancora meno realistica nel caso di immigrati cattolici in un paese prevalentemente cattolico. D'altra parte, non è neppure realistico pensare che la discriminazione percepita da certi gruppi religiosi sia solo il riflesso della ostilità verso gli immigrati in genere, perché ciò non spiegherebbe la assai minore discriminazione percepita da altri gruppi religiosi. D'altra parte, come si è visto in precedenza, le differenze tra un credo religioso e l'altro si sovrappongono ad altre differenze: sicuramente a differenze di sviluppo economico e di istruzione tra i paesi di origine – differenze peraltro prese in considerazione in questa ricerca – ma probabilmente anche a più elusive differenze di ordine culturale. In definitiva, quanto precede suggerisce che la discriminazione percepita – *coeteris paribus* – da certi gruppi religiosi di immigrati sia associata ad atteggiamenti e all'osservanza di precetti e valori che non trovano necessariamente riscontro nella società ospitante e che aumentano le probabilità di andare incontro a fatti discriminatori e/o a dare maggiore rilevanza a tali fatti.

### Riferimenti bibliografici

- Adida, C.L., Laitin, D.D., e Valfort, M.-A. 2013. *Region of Origin or Religion? Understanding why Immigrants from Muslim-Majority Countries Are Discriminated against in Western Europe*. Disponibile al link SSRN: <http://ssrn.com/abstract=2324280> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2324280>. Sito visitato il 22 dicembre 2017.
- Aguirre, B.E., Saenz, R., e Hwang, S.-S. 1989. "Discrimination and the Assimilation and Ethnic Competition Perspectives." *Social Science Quarterly*, 70(3): 594–606.
- Alanya, A., Swyngedouw, M., Vandezande, V., e Phalet, K. 2017. "Close Encounters: Minority and Majority Perceptions of Discrimination and Intergroup Relations in Antwerp, Belgium." *International Migration Review*, 51(1): 191–217.
- Alba, R., e Nee, V. 1997. "Rethinking Assimilation Theory for a New Era of Immigration." *International Migration Review*, 31(4): 826–874.
- Allasino, E., Reyneri, E., Venturini, A., e Zincone, G. 2004. *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*. Geneva: International Labour Office.
- Amghar, S. 2009. *Ideological and Theological Foundations of Muslim Radicalism in France*. Brighton: Institute of Development Studies at the University of Sussex.
- André, S., Dronkers, J., e Fleischmann, F. 2008. *The Different Levels of Discrimination, Experienced by First and Second Generation Immigrants from Different Countries of Origin in the Different EU Member-States*. San Domenico di Fiesole: European University Institute.
- Arrow, K.J. 1973. "The Theory of Discrimination." Pp. 3–33 in *Discrimination in Labor Markets*, edited by O. Ashenfelter and A. Rees. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Barban, N., Dalla-Zuanna, G., Farina, P., e Strozza, S. 2008. *I figli degli stranieri in Italia fra assimilazione e disuguaglianza*. Padua: Department of Statistical Sciences, Working Paper Series.
- Berry, J.W., Phinney, J.S., Sam, D.L., e Vedder, P. 2006. *Immigrant Youth in Cultural Transition: Acculturation, Identity and Adaptation across National Contexts*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Bevelander, P., e Pendakur, R. 2012. *Citizenship Acquisition, Employment Prospects and Earnings: Comparing Two Cool Countries*. San Domenico di Fiesole: European University Institute.
- Borjas, G.J. 2000. "The Economic Progress of Immigrants." Pp. 15–50 in *Issues in the Economics of Immigration*, edited by G.J. Borjas. Chicago: University of Chicago Press.
- Dancygier, R., e Donnelly, M. 2013. "Sectoral Economies, Economic Contexts, and Attitudes toward Immigration." *The Journal of Politics*, 75(1): 17–35.
- Dion, K.L. 2002. "The Social Psychology of Perceived Prejudice and Discrimination." *Canadian Psychology/Psychologie canadienne*, 43(1): 1–10.
- Ebaugh, H. R., e Chafetz, J.S. 2000. *Religion and the New Immigrants: Continuities and Adaptation in Immigrant Congregations*. Walnut Creek, Cal.: Altamira.
- Emerson, M. 2009. *Ethno-Religious Conflict in Europe. Typologies of Radicalisation in Europe's Muslim Communities*. Brussels: Centre for European Policy Studies.
- European Union. 2015. *Discrimination in the EU in 2015*. Bruxelles: European Union.
- Finch, B.K., Kolody, B., e Vega, W.A. 2000. "Perceived Discrimination and Depression among Mexican-Origin Adults in California." *Journal of Health and Social Behavior*, 41(3): 295–313.
- Fleischmann, F., e Dronkers, J. 2007. *The Effects of Social and Labour Market Policies of EU-Countries on the Socio-Economic Integration of First and Second Generation Immigrants from Different Countries of Origin*. San Domenico di Fiesole: European University Institute.
- Floyd, M.F., e Gramann, J.H. 1995. "Perceptions of Discrimination in a Recreation Context." *Journal of Leisure Research*, 27(2): 192–199.
- Foner, N., e Alba, R. 2008. "Immigrant Religion in the U.S. and Western Europe: Bridge or Barrier to Inclusion?" *International Migration Review*, 42(2): 360–392.

- Gordon, M.M. 1964. *Assimilation in American Life: The Role of Race, Religion, and National Origins*. New York: Oxford University Press.
- Hanson, G., Scheve, K.F., e Slaughter, M.J. 2007. "Public Finance and Individual Preferences over Globalization Strategies." *Economics and Politics*, 19(1): 1–33.
- Heath, A.F., Rethon, C., e Kilpi, E. 2008. "The Second Generation in Western Europe: Education, Unemployment, and Occupational Attainment." *Annual Review of Sociology*, 34: 211–235.
- Helly, D. 2004. "Are Muslims Discriminated Against in Canada since September 2001?" *Journal of Canadian Ethnic Studies*, 36(1): 24–47.
- Hirschman, C. 2004. "The Role of Religion in the Origins and Adaptation of Immigrant Groups in the United States." *International Migration Review*, 38(3): 1206–1233.
- International Crisis Group. 2006. *La France face à ses musulmans: émeutes, jihadisme et dépolitisation*. Bruxelles – Paris: International Crisis Group.
- Jasinskaja-Lahti, I., Liebkind, K., e Perhoniemi, R. 2006. "Perceived Discrimination and Well-being: A Victim Study of Different Immigrant Groups." *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 16(4): 267–284.
- Jasinskaja-Lahti, I., Liebkind, K., Jaakkola, M., e Reuter, A. 2006. "Perceived Discrimination, Social Support Networks, and Psychological Well-being among Three Immigrant Groups." *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 37(3): 293–311.
- Jobard, F. 2009. "Rioting as a Political Tool: The 2005 Riots in France." *The Howard Journal*, 48(3): 235–44.
- Kaltenbach, J.-H., e Tribalat, M. 2002. *La République et l'islam: Entre Crainte et Aveuglement*. Paris: Gallimard.
- Kasinitz, Ph., Mollenkopf, J., Waters, M., e Holdaway, J. 2008. *Inheriting the City: The Children of Immigrants Come of Age*. New York: Harvard University Press.
- Kirmanoglu, H., e Baslevant, C. 2014. "Life Satisfaction of Ethnic Minority Members: An Examination of Interactions with Immigration, Discrimination, and Citizenship." *Social Indicators Research*, 116(1):173–184.
- Lagrange, H. 2008. "Emeutes, ségrégation urbaine et aliénation politique." *Revue Française de Science Politique*, 58(3): 377–401.
- Lagrange, H. 2010. *Le Déni de Cultures*. Paris: Ed. Seuil;
- Lauderdale, D.S., Wen, M., Jacobs, E.A., e Kandula, N.R. 2006. "Immigrant Perceptions of Discrimination in Health Care: The California Health Interview Survey 2003." *Medical Care*, 44(10): 914–920.
- Merton, R.K. 1995. "Foreward." Pp. VII-XI in *The Economic Sociology of Immigration: Essays on Networks, Ethnicity, and Entrepreneurship*, edited by A. Portes. New York: Russel Sage Foundation.
- Noh, S., Beiser, M., Kaspar, V., Hou F., e Rummens, J. 1999. "Perceived Racial Discrimination, Depression, and Coping: A Study of Southeast Asian Refugees in Canada." *Journal of Health and Social Behavior*, 40(3): 193–207.
- OECD. 2012. *Settling In: OECD Indicators of Immigrant Integration 2012*. Paris: OECD.
- OECD. 2013. *International Migration Outlook 2013*. Paris: OECD.
- Peduzzi, P., Concato, J., Kemper, E., Holford, T.R., e Feinstein, A.R. 1996. "A Simulation Study of the Number of Events per Variable in Logistic Regression Analysis." *Journal of Clinical Epidemiology*, 49(12): 1373–1379.
- Pereira, C., Vala, J., e Costa-Lopes, R. 2010. "From Prejudice to Discrimination: The Legitimizing Role of Perceived Threat in Discrimination against Immigrants." *European Journal of Social Psychology*, 40(7): 1231–1250.
- Perlmann, J., e Waldinger, R. 1997. "Second Generation Decline? Immigrant Children Past and Present – A Reconsideration." *International Migration Review*, 31(4): 893–922.
- Pettigrew, T.F. 1998. "Reactions toward the New Minorities of Western Europe." *Annual Review of Sociology*, 24: 77–103.

- Pew Research Center. 2016. *Europeans Fear Wave of Refugees Will Mean More Terrorism, Fewer Jobs*. Washington, DC: Pew Research Center.
- Phinney, J.S., Addena, T., e Santos, L.J. 1998. "Psychological Variables as Predictors of Perceived Ethnic Discrimination Among Minority and Immigrant Adolescents." *Journal of Applied Social Psychology*, 28(11): 937–953.
- Portes, A. 1984. "The Rise of Ethnicity: Determinants of Ethnic Perceptions among Cuban Exiles in Miami." *American Sociological Review*, 49(3): 383–397.
- Portes, A., e Zhou, M. 1993. "The New Second Generation: Segmented Assimilation and Its Variants." *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 530: 74–96.
- Power, A., e Tunstall, R. 1997. *Dangerous Disorder: Riots and Violent Disturbances in Thirteen Areas of Britain, 1991–92*, York: York Publishing Services/Joseph Rowntree Foundation.
- Poyrazli, S., e Lopez, M.D. 2007. "An Exploratory Study of Perceived Discrimination and Homesickness: A Comparison of International Students and American Students." *The Journal of Psychology*, 141(3): 263–280.
- Prins, B. 2002. "The Nerve to Break Taboos: New Realism in the Dutch Discourse on Multiculturalism." *Journal of International Migration and Integration*, 3(3): 363–379.
- Rao, J.N.K., e Scott, A.J. 1984. "On Chi-Squared Tests for Multiway Contingency Tables with Cell Proportions Estimated from Survey Data". *The Annals of Statistics*, 12(1): 46–60.
- Röder, A., e Mühlau, P. 2010. *Discrimination, Exclusion and Immigrants' Confidence in Public Institutions in Europe*. Dublin: Institute for International Integration Studies.
- Rousseau, C., Hassan, G., Moreau, N., e Thombs, B.D. 2011. "Perceived Discrimination and Its Association with Psychological Distress among Newly Arrived Immigrants before and after September 11, 2001." *American Journal of Public Health*, 101(5): 909–915.
- Rumbaut, R.G. 2004. "Ages, Life Stages, and Generational Cohorts: Decomposing the Immigrant First and Second Generations in the United States." *International Migration Review*, 38(3): 1160–1205.
- Safi, M. 2010. "Immigrants' Life Satisfaction in Europe: Between Assimilation and Discrimination." *European Sociological Review*, 26(2): 159–176.
- Savage, T.M. 2004. "Europe and Islam: Crescent Waxing, Cultures Clashing." *The Washington Quarterly*, 27(3): 25–50.
- Scarman, L. 1982. *The Scarman Report: The Brixton Disorders, 10–12 April 1981: Report of an Inquiry*. Harmondsworth: Penguin.
- Scheve, K.F., e Slaughter, M.J. 2001. "Labor Market Competition and Individual Preferences over Immigration Policy." *Review of Economics and Statistics*, 83(1): 133–145.
- Sirin, S.R., Bikmen, N., Mira, M., Finec, M., Zaal, M., e Katsiaficas, D. 2008. "Exploring Dual Identification among Muslim-American Emerging Adults: A Mixed Methods Study." *Journal of Adolescence*, 31(2): 259–279.
- Strabac, Z., e Listhaug, O. 2008. "Anti-Muslim Prejudice in Europe: A Multilevel Analysis of Survey Data from 30 Countries." *Social Science Research*, 37(1): 268–286.
- Thomas, W.I., e Thomas, D.S. 1928. *The Child in America*, New York: Knopf.
- Vega, W.A., Khoury, E.L., Zimmerman, R.S., Gil, A.G., e Warheit, G.J. 1995. "Cultural Conflicts and Problem Behaviors of Latino Adolescents in Home and School Environments." *Journal of Community Psychology*, 23(2): 67–179.
- Verkuyten, M. 2013. "Justifying Discrimination against Muslim Immigrants: Out-Group Ideology and the Five-Step Social Identity Model." *British Journal of Social Psychology*, 52(2): 345–360.
- Waddington D., e King, M. 2009. "Identifying Common Causes of UK and French Riots Occurring since the 1980s." *The Howard Journal*, 48(3): 245–256.
- World Bank 2015. *World Development Indicators*. Washington, D.C.: World Bank.
- Zhou, M., e Bankston, C. 1998. *Growing Up American*. New York: Russell Sage Foundation.